



mensili

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Lombroso, Vilella e l'e/orrore scientifico

In attesa della sentenza del 5 marzo

.....
SIMONA BUONAUURA

La vicenda di Giuseppe Vilella e la lotta del suo comune natale Motta S. Lucia, che punta alla restituzione delle spoglie del "brigante" ai suoi avi, apre una ferita mai sopita ovvero quella della repressione senza appello e senza certezze, in tanti troppi casi, nei confronti dei briganti nel periodo post-unitario. Accanto alla figura del "deportato" Vilella c'è quella dello "scienziato" Lombroso che ha fondato la sua teoria del delinquente su un uomo che secondo uno studio portato avanti dal comitato tecnico-scientifico "No Lombroso" delinquente non era e questa la dice lunga sulla repressione che seguiva i dettami della legge 1409 comunemente conosciuta come Legge Pica. Tale legge aveva come obiettivo primario la repressione del brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno colpendo chi lo praticava e chi lo favoriva. Dunque anche un lontano parente di un brigante era perseguito senza giudizio per il solo fatto di avere la parentela con esso, e questo è forse quello che è accaduto al Vilella. In attesa della sentenza del tribunale d'appello del prossimo 5 marzo, che si pronuncerà in merito alla questione, abbiamo chiesto a 3 protagonisti di questa dia-tria un commento sull'iter della vicenda ma anche sulle prossime eventuali mosse in base alla sentenza.



Della fisiognomica, equivoci e delitti

Zopyrus ne parlava già nella Grecia del V secolo d.C. La fisiognomica, ovvero l'arte di capire dall'aspetto fisico anche il carattere di una persona, ha radici antiche e nobili assertori, tra cui nientedimeno che Aristotele, Leonardo e Michelangelo. Poi, come spesso accade, si è dovuto attendere un tedesco, Johann Kaspar Lavater, per mettere nero su bianco. Il suo trattato sulla fisiognomica divenne un best-seller, ghiotto pasto per il popolo e per infuocati dibattiti nei salotti intellettuali. Poi, a tagliare la testa al toro, arrivò l'antropologo criminale veronese le te pareva...! Cesare Lombroso, che applicò le norme dell'antica fisiognomica per metter su una serie di teoremi di stampo razzistico che arrivarono a giudicare degli indagati solo e soltanto per quella faccia un po' così. Et voila. L'italiano mise in barzelletta secoli di discussioni filosofiche, discutibilissime certo, ma che, dopo tutto, non avevano mai mandato in galera nessuno. "La situazione è grave ma non seria", avrebbe detto Flaiano. Il Museo torinese ancora espone i reperti degli studi lombrosiani, equivoci in bacheca, con tanto di didascalie. E qualche morto sulla coscienza. Anche questa è Italia.

Antonio Moccia

AMEDEO COLACINO

Sindaco di Motta Santa Lucia (CZ)

Sono molto fiducioso sulla sentenza. Oltre ad avere uno staff di validi legali quali l'Avv. Egeo Anna Caterina, costituita per il comitato NoLombroso, nonché nipote del patriota Vilella, l'avv. Gaetano Giovanna del Foro di Lamezia Terme, costituita per il Comune di Motta Santa Lucia la deliberazione del Consiglio Comunale di Torino, apre la strada a possibili interventi da parte del ministero competente. Certamente anche la Corte D'appello di Catanzaro, non può ignorare tale decisione. Io sono uno



Amedeo Colacino

dei soci fondatori del Comitato NoLombroso costituito dopo che il comune di Motta Santa Lucia ha deliberato in merito alla restituzione dei resti mortali del Vilella. A differenza di quante si vuol far apparire da certa stampa, i componenti del comitato non sono dei nostalgici borbonici, ma stanno altresì portando avanti una battaglia di civiltà. Lombroso è stato certamente un grande studioso. Certo la teoria della "fossetta occipitale" delineata attraverso l'osservazione del cranio del Vilella, è stata una teoria bocciata dalla scienza mondiale ed oltretutto si è rivelata razzista. Ecco perché riteniamo che debba essere data degna sepoltura non solo ai resti umani del Vilella ma anche di tutti gli altri resti, indegnamente e riteniamo illegalmente detenuti, presso il museo. Nessuna autorizzazione Ministeriale, esiste infatti in merito.

FIDRE MARRO

Presidente nazionale Comitati Due Sicilie

Noi come comitato delle due Sicilie stiamo lavorando molto in merito a questa vicenda in collaborazione con il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino. La nostra idea è quella di un'azione di forza presso il Museo Lombroso, con la partenza di pullman provenienti da tutta Italia, se non ci verrà riconosciuto il diritto di una degna sepoltura di Giuseppe Vilella già fin troppo vilipeso. Ci tengo inoltre a far sapere che il prossimo 2 Febbraio andrò con una dele-



Fidre Marro

gazione di CDS lametini presso il comune di Lamezia Terme per presentare una lettera ufficiale con allegata la raccolta di firme contro la decisione del Comune di intitolare una strada ad Enrico Cialdini, generale dell'esercito sabaudo che ordinò la distruzione di Pontelandolfo e Casalduni. In quella circostanza chiederemo che venga sostituita l'intestazione della strada in favore di Giuseppe Vilella che invece è stato una vittima della repressione senza appello.

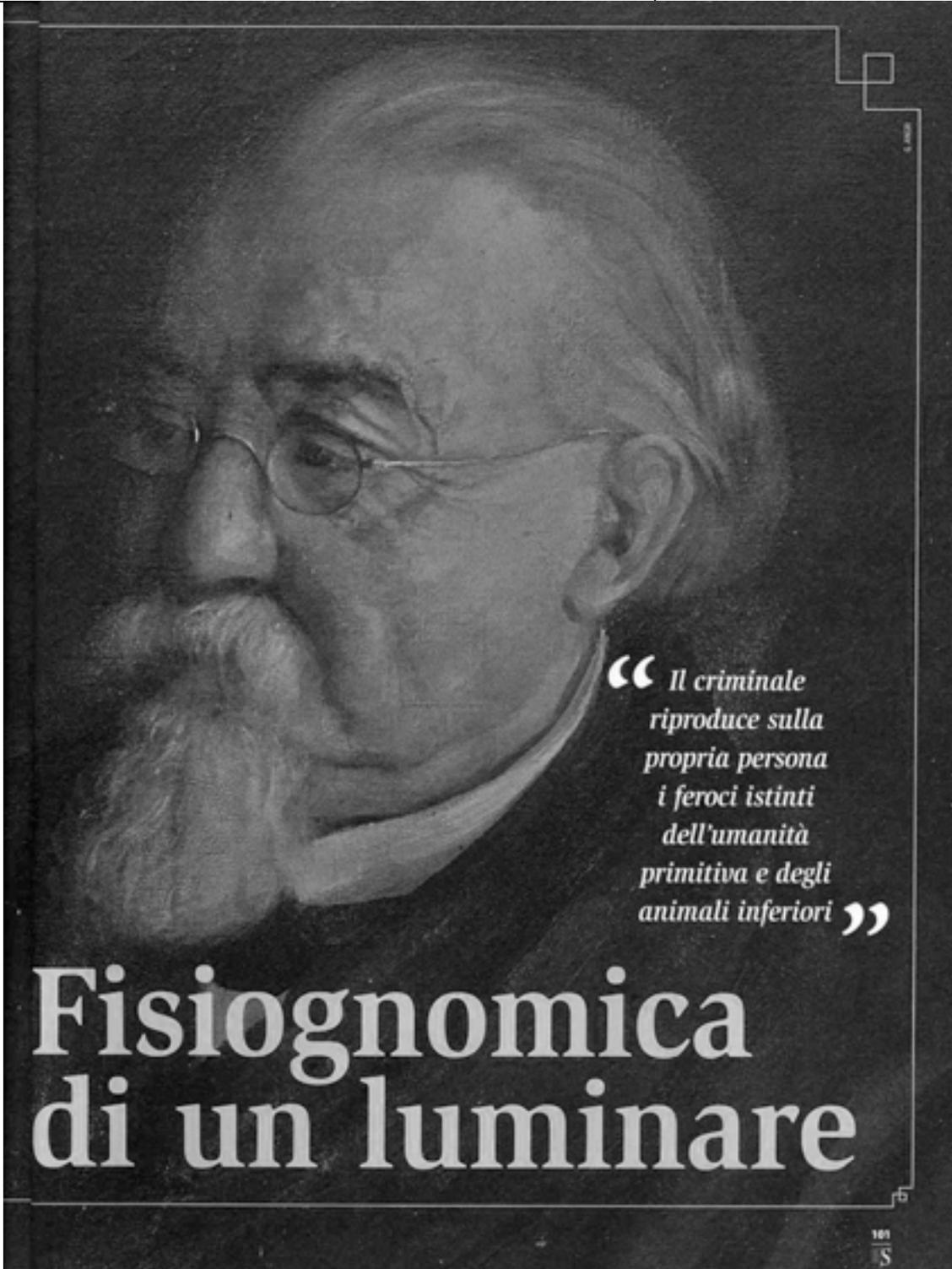
DOMENICO IANNANTUONI

Presidente Comitato No Lombroso

Sono ormai tre anni che combattiamo sulla vicenda di Giuseppe Vilella. A questo proposito abbiamo realizzato un gruppo di studio composto da due legali uno storico e dal sottoscritto con l'obiettivo di approfondire la questione in modo puntuale con ricerche documentali presso archivi di Stato, tribunali, prefetture sia della Calabria sia di Vigevano, dove fu deportato Vilella, sia di altre località. Da queste ricerche è emerso non solo che molte date non coincidono con i fatti ma soprattutto l'innocenza di Vilella che a 69 anni dell'epoca, malato e claudicante non avrebbe mai potuto commettere i reati che gli sono stati ascritti come il furto di pecore o addirittura il saccheggio e l'incendio del mulino. Al 90% possiamo essere certi che sia stato vittima di una malagiustizia dell'epoca e la spiegazione potrebbe essere data dal fatto che le guardie nazionali che decidevano la prigionia o deportazione verso le "carceri di lontananza" abbiano dato notizie frammentarie e mendaci sul suo conto. Ricordiamo che Vilella fu arrestato secondo la legge Pica del 1863. Per avere la certezza piena di queste dichiarazioni però attendiamo un riscontro della Gran Corte Ferdinando II del 1844. Una volta appurata questa versione c'è in gioco tutta la professionalità del Lombroso il quale ha puntato la sua teoria scientifica sulla fossetta occipitale mediana del Vilella. Per la vicenda di Vilella anche il Comune di Torino con il sindaco Piero Fassino non solo si è detto favorevole al trasferimento del teschio ma si è impegnato formalmente affinché avvenga quindi sono molto fiducioso in un esito positivo. Il nostro percorso però proseguirà anche quando Vilella raggiungerà la sua città natale finché l'ultimo reperto umano presente presso il museo non avrà ricevuto degna e cristiana sepoltura.



Domenico Iannantuoni

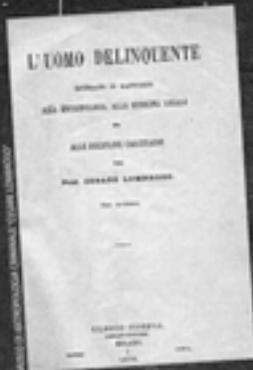


“ *Il criminale
riproduce sulla
propria persona
i feroci istinti
dell'umanità
primitiva e degli
animali inferiori* ”

Fisiognomica di un luminaire

PERSONAGGI

Cesare Lombroso fu considerato, quando era in vita, tra i più grandi scienziati del suo tempo. Oggi invece la scienza lo ha dimenticato. Eppure la sua vicenda umana ha ancora molto da insegnarci



A Torino, nell'austera casa di via Legnano 26, Cesare Lombroso stava per completare la sua ultima opera scientifica. Si guardò intorno. In quel salotto, punto di ritrovo per la crème intellettuale della città (da scrittori come Edmondo De Amicis a politici come Filippo Turati), aveva spesso instradato il suo uditorio illustrando le battaglie combattute per recuperare i pezzi della sua collezione, fatta di reperti biologici, strumenti scientifici, maschere di cera, fotografie e armeniacoli vari sottratti ai manicomii e alle carceri. O raccontando episodi esilaranti, come quella volta che si trovava nelle valli piemontesi in compagnia di un procuratore del re: per fortuna i valligiani scambiarono per un carico di zucche "quel teschio crudi che ci gruvavano le spalle dentro sacchi adrucin".

Come lo avrebbero ricordato i posteri? Sarebbe passato alla Storia per la geniale teoria dell'atavismo o per le sue scoperte sulla pellagra? O forse per l'antropologia criminale, disciplina che aveva fondato ex novo per permettere al mondo di scoprire in anticipo le persone destinate a delinquere? O per tutte queste cose insieme? Era proprio soddisfatto, il grande luminare, nel tracciare il suo personale bilancio di una vita dedicata alla scienza. →



Sfilata di delinquenti

La teca del Museo di antropologia criminale a Torino con le maschere in cera che riproducono i volti di 30 detenuti morti in carcere. Sopra, la prima edizione de *L'uomo delinquente* (1876). A destra, un ritratto di Cesare Lombroso.

La scienza dell'ottimismo

Il positivismo, movimento culturale nato in Francia nella prima metà dell'800, vedeva nella ragione e nella scienza la possibilità di costruire su basi laiche un mondo migliore, risolvendo tutti i problemi, compresi quelli politici, sociali e morali. I metodi utilizzati erano tuttavia spesso immaturi, tanto che in molti casi i suoi esponenti finirono per giustificare - con tanto di numeri, statistiche e classificazioni - una serie di pregiudizi del loro tempo, quali il razzismo e lo schiavismo.

Paradigmatico. Lombroso, in questo senso, non fece eccezione. Pur mosso da buone intenzioni, cadde in una serie di errori di metodo. «Lombroso fu, anche sul piano internazionale, il personaggio più in vista del positivismo italiano, cioè dell'influenza esercitata sulla cultura dal modello delle scienze esatte, che tanto contribuì a svecchiare la società post-unitaria», osserva Silvano Montaldo, docente di Storia sociale del XIX secolo all'Università di Torino. «Nell'Italia di allora fu una bandiera del progresso e della laicizzazione». Ma sottopose al vaglio della sua amata "scienza" un po' troppe cose: dalle patologie sociali alla creazione artistica, dalla politica alle sedute spiritiche. **Istruttivo.** Secondo Montaldo, la sua vicenda insegna che il metodo proprio della scienza è la revisione costante dei suoi assunti. Una riflessione, valida ancora oggi, sulla sua vicenda (non quella di una ciarlatano, ma di un uomo che era per tutti un grande scienziato) è che non bisogna mai smettere di farsi domande, né di mettere in dubbio quelle che ci appaiono come certezze.

I reperti pazientemente collezionati da Lombroso sono oggi visibili al Museo di antropologia criminale di Torino

POSITIVO. Certamente Lombroso non poteva immaginare che i posteri l'avrebbero screditato e addirittura deriso. Per lui la scienza era infallibile. Aveva perfino destinato a un museo l'intero frutto del suo lavoro, oltre che il proprio scheletro e il proprio cervello (in riquadro a fine articolo), per permettere ai futuri scienziati di proseguire le sue ricerche. A differenza di ciò che suggerisce il suo nome, Lombroso non era un uomo cupo e misantropo bensì curioso e ottimista: esprimeva quell'entusiasmo tipico del positivismo dell'epoca (in riquadro a lato). All'indomani delle scoperte di Charles Darwin sull'evoluzione e di Gregor Mendel sull'ereditarietà, era ragionevole ritenere che la scienza fosse in grado di rispondere a tutte le domande.

Peccato che le risposte che aveva dato Lombroso fossero tutte sbagliate.

TUTTO È MISERABILE. Eppure il cammino che aveva percorso era quello tipico di un uomo di scienza. «Per me il vero carattere che distingue la nostra dalle epoche antiche sta nel trionfo della cifra sulle opinioni vaghe, sui pregiudizi, sulle vane teorie» sosteneva. Sull'esempio di Galileo, aveva basato tutte le sue conclusioni sulla statistica e sulle misurazioni. Ebbe però l'ardire di voler misurare i fenomeni psichici. Non

era il solo a farlo: tra gli strumenti che utilizzava c'erano il craniografo di Paul Broca, la macchina elettromagnetica di Luigi Galvani, la penna elettrica per rilievi grafologici ideata da Thomas Edison. Tutti nomi altisonanti ancora oggi in campo scientifico. In più, per comprendere meglio le caratteristiche dei folli e dei criminali - i suoi principali oggetti di studio -, Lombroso raccoglieva manufatti, realizzati in carcere e in manicomio, e un ampio campionario di fotografie.



La collezione di orci per bere su cui i detenuti del carcere Le Nuove di Torino incidevano messaggi. In quello in alto si legge "Io sono un degradato, il mio destino è di morire in prigione strangolato".

CRONOLOGIA

Una vita di successo

1835 Lombroso nasce a Verona da una famiglia di commercianti ebrei.

1852 Si iscrive alla facoltà di medicina di Pavia, allora nel Regno di Sardegna.

1856 Pubblica *Influenza della civiltà su la pazzia e della pazzia su la civiltà*.

1859 Si arruola come medico militare, partecipa alla lotta contro il brigantaggio.

Focus Storia

Data: ottobre 2013

Pagina: 103

Foglio: 4/8 (M. Erba)



Il tachy-anthropometro di Anfosso, che faceva 11 diverse misurazioni del volto.
MUSEO QUANTOPOLOGIA CRIMINALE "CESARE LOMBROSO"

Lombroso sosteneva che le sue ricerche sulla psichiatria, in particolare quella criminale, fossero un dovere prima che un piacere: "Innanzi alla marea del delitto che monta e monta sempre a me parve che un uomo onesto, il quale aveva per molti anni studiato il delitto come psichiatra, se non come statista, non dovesse tacere".

Una delle sue prime osservazioni risaliva al 1863: visitando come ufficiale medico un migliaio di soldati artiglieri osservò che un centinaio di loro erano tatovati e verificò che erano quasi tutti giovani di classi disagiate. Qualche anno dopo tornò sulla questione, scoprendo che l'abitudine prendeva "proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare sia civile". Osservò che l'usanza dei tatuaggi, diffusa tra i selvaggi e i primitivi, apparteneva anche alle classi umane che più loro somigliano per la violenza delle passioni, la puerile vanità, il lungo ozio, perfino per il tipo di canzoni.

EVOLUZIONE ALLA ROVESCIA. Poi, un giorno, l'illuminazione. Come un semplice bagno in acqua aveva permesso ad Archimede di Siracusa di formulare il suo famoso Principio sulla meccanica dei fluidi, Cesare Lombroso aveva gridato



141 **CORRUPTORE**

trepidante il suo "Eureka!" quando "in una grigia e fredda mattina del dicembre 1870", mentre osservava distrattamente il cranio del brigante Giuseppe Vilella, si accorse che la fossetta occipitale mediana (una piccola cavità nella parte posteriore del cranio, dove si annida il cervel-->

Un dono gradito

Una delle maschere di cera donate a Lombroso a fine '800 da Lorenzo Tenchini, docente di anatomia all'Università di Parma.

1870 "Illuminato" dal cranio di Vilella, elabora la teoria dell'atavismo criminale.

1876 Pubblica l'uomo delinquente, è professore di medicina legale a Torino.

1893 Pubblica *Le donne delinquenti* e aderisce al Partito socialista.

1898 Inaugura a Torino il suo Museo di psichiatria e criminologia.

1909 Il 19 dicembre muore nella sua casa di Torino. Lascia il suo corpo al museo.

Sbagliò anche sulla pellagra

La malattia delle 3 D: dermatiti, diarrea e demenza. Oggi è stata quasi dimenticata, ma alla fine dell'800 la pellagra mieteva molte vittime in Italia, soprattutto tra i contadini del Nord. Non poteva dunque non riscuotere l'attenzione di Lombroso, che proprio a questa malattia dedicò il suo primo importante lavoro scientifico. **Colpa del mais.** Il primo passo del suo ragionamento era giusto: con la statistica rilevò una relazione tra la malattia e l'alimentazione a base di mais. Sbagliò il secondo passaggio, confondendo l'associazione con la causa (un frequente errore scientifico), concludendo cioè che la causa della malattia fosse il mais. O meglio: la farina avariata. Si innamorò talmente della sua tesi che tralasciò i dati a sfavore, valorizzando quelli a favore (gotto, la teca con i campioni), fino a convincere il governo italiano a finanziare essiccatoi e magazzini ben aerati per impedire il deterioramento della farina. Ricevette anche un premio, e nel 1892 pubblicò un trattato sull'argomento che ebbe successo anche all'estero. **La verità.** Fu una ricerca Usa nel 1937 a stabilire la verità: la pellagra è causata dal deficit di acido nicotinico, una vitamina (battezzata PP, pellogro preventivo) contenuta in vari alimenti tra cui uova e carne. Non nel mais. I contadini si ammalavano perché mangiavano solo polenta.



Genio o follia?

Il vestito di stracci del Vinsino, un ricoverato del manicomio di Collegno. Incaricato delle pulizie, il Vinsino di giorno in giorno lavava con cura gli stracci, li sfilacciava e formava dei cordoncini con cui si costruì un abito. Pesava più di 40 chili, ma lui lo indossava sempre, in estate e in inverno. Oggi è conservato al Museo di Lombroso.



G. NIGGI

Secondo la teoria dell'atavismo, i criminali regrediscono

letto) era più grande del normale. Una caratteristica dei lemuri. Ecco dunque la prova che cercava: nei delinquenti riemergono caratteri primordiali, causandone il comportamento criminale. "Mi apparve tutto d'un tratto, come una larga pianura sotto un infiammato orizzonte, risolto il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre così ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo già giù fino ai carnivori" scrisse. L'evoluzione, cioè, poteva avvenire anche alla rovescia: era la teoria dell'atavismo, che - Lombroso ne era convinto - lo avrebbe consegnato all'immortalità scientifica.

CRIMINALI SI NASCE. Per provare la sua teoria selezionò probabilmente crani che la confermavano scartando quelli che la smentivano (oggi sappiamo che l'anomalia è comune e certamen-

te non legata alla regressione o alla criminalità). Allo stesso scopo studiò anche mammiferi evolutivamente lontani dall'uomo e perfino le piante carnivore, per Lombroso l'equivalente vegetale dei criminali.

“La prostituzione non è che il lato femminile della criminalità”

Ma il marchio umano non si limitava a una fossetta cranica interna. Il tipo criminale, secondo Lombroso, aveva anche fronte stretta, orbite e mandibole enormi, naso schiacciato, faccia asimmetrica, denti in soprannumero, caratteristiche che si trovano anche negli uomini primitivi. In più aveva minore sensibilità al dolore, vista più acuta della media e, come detto, molti tatuaggi. Era proprio la regressione biologica, riteneva Lombroso, a spingere queste persone a imprimere disegni e simboli sulla pelle come i primitivi. E



a una fase più primitiva

la loro predisposizione a delinquere era dovuta al fatto che le azioni oggi identificate come criminali per i primitivi erano normali.

Dilemma etico. La teoria lombrosiana andava però a collidere con i capisaldi della responsabilità del delitto e della pena come strumento di rieducazione. Se la predisposizione a delinquere è un fatto biologico, che senso hanno le punizioni? E, se la rieducazione non è possibile, il delinquente non andrebbe forse rinchiuso (o eliminato) a priori? Non fu un caso che Lombroso abbia sostenuto sempre con forza la necessità dell'inserimento della pena capitale nell'ordinamento italiano.

Questioni superate? Non del tutto. «I dilemmi tra libero arbitrio e biologia che emersero nel lavoro di Lombroso sono simili alle questioni che pone in evidenza l'odierna ricerca neuroscientifica» fa notare Silvano Montalto, docente di storia sociale del XIX secolo all'Università

di Torino. «Non è un caso che il 27 aprile scorso Adrian Raine, neuropatologo della University of Pennsylvania, abbia definito Lombroso sul Wall Street Journal "il padre della criminologia"».

I "MARTORI". Oltre che sui criminali, Lombroso si concentrò sui folli: gli sembrava di risvenire altrettante stigmati di primitivismo nelle loro "espressioni artistiche", quali i loro particolarissimi manufatti o le loro incisioni sui muri o sui →

Riconoscibilissimo

Un'altra delle 30 maschere di cera del Tenchini. Secondo gli studi di Lombroso, gli assassini erano i criminali più facilmente riconoscibili. I più ardui da identificare erano invece i bancarottieri, i truffatori e i bigami.

Benvenuti al mio museo

Una ricchissima collezione di reperti anatomici, fotografie, corpi di reato, disegni e oggetti prodotti da carcerati: il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, riaperto al pubblico nel 2009, è un insieme di oltre 4.000 oggetti che aiutano a ricostruire il contesto storico, culturale e scientifico in cui visse il medico veronese. Lombroso avviò la sua collezione nel 1859, quando era medico dell'esercito piemontese: cominciò con crani di militari che conservava presso la sua abitazione torinese, cui aggiunse reperti provenienti dalle carceri e dai manicomii italiani.

Parti dai crani. La collezione fu il nucleo principale del Museo psichiatrico e criminologico, istituito nel 1892. Grazie alla sua fama, la collezione andò arricchendosi di nuovi oggetti fatti giungere da ogni parte del mondo. Con la morte di Lombroso acquisì, per volere dello studioso, il suo scheletro, il volto, il cervello e le viscere. La perdita di credibilità scientifica delle sue teorie condizionò il declino del museo, che nel 1948 fu trasferito nei locali dell'Istituto di medicina legale: ha riaperto i battenti solo nel 2009, centenario della morte di Lombroso. Informazioni: Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, via Pietro Giuria 15, Torino; www.museoinito.it/lombroso (f. d.)

Oltre ai reperti più svariati, Cesare Lombroso collezionò una serie impressionante di errori scientifici

vasi di terracotta.

In *Genio e follia* (1864), Lombroso sostenne che tra genio e follia ci fosse una continuità, e che la creatività del genio fosse dovuta a un'attività epilettica. Nei casi più felici il genio conservava una personalità armonica, in altri virava verso la follia. Una teoria, inutile forse precisarlo, oggi considerata priva di fondamento.

Preconcetti. Non basta. Nel 1871 diede alle stampe *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, in cui sposava le teorie allora prevalenti: la pelle nera è l'anello di congiunzione tra le scimmie e l'uomo bianco, mentre gli zingari sono una "razza intera di delinquenti" e gli ebrei (come lui) "non solo sorpassarono il livello inferiore della razza semita ma si elevarono qualche volta al di sopra degli ari". Anche sul sesso femminile era in linea con i pregiudizi dell'epoca, confermandone l'inferiorità fisica, intellettuale e morale. Il fatto che i crimini commessi da donne fossero poco frequenti dipendeva, secondo Lombroso, da una loro minor variabilità evolutiva, che precludeva loro parimenti anche le vene del genio. Il crimine femminile per eccellenza era però la prostitu-

zione, sostenne lo psichiatra in *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1893).

IL BACIO DI MAMMA. Infine, verso la fine dell'Ottocento, Lombroso si interessò di spiritismo, vero protagonista dei salotti bene del tempo. Inizialmente scettico, si concentrò sulla medium Eusepia Palladino, che aveva incantato i coniugi Curie e il filosofo Henri Bergson. Il 24 agosto 1893 partecipò a una seduta: il tavolo si sollevò dal pavimento, un vento misterioso agì le tende e un fantasma suonò al pianoforte il *Don Giovanni* di Mozart. Da allora Lombroso divenne amico della Palladino, che lo mise perfino in contatto fisico con lo spirito di sua madre.

Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici fu la sua ultima opera, conclusa il giorno prima di morire. Abbandonato lo scetticismo, si avvicinava al paranormale, ipotizzando una sorta di quarta dimensione. Ma forse questa volta a scrivere, più che l'anziano luminare appassionato di misurazioni, era l'uomo, mosso dal più potente degli stimoli: il bacio della sua mamma. ■

Maria Erba

Foto: A. Scattolon / A3



Volti immortali

Una delle tante teche del museo. Sopra, un'altra maschera del Tenchese.

Foto: A. Scattolon / A3

Focus Storia

Data: ottobre 2013

Pagina: 107

Foglio: 8/8 (M. Erba)



Museo Lombroso: c'è chi dice no

L'articolo apparso su Focus Storia n° 84, con il suo interessante corredo di illustrazioni, rappresenta certamente un approccio chiaro alla figura di Cesare Lombroso. Sono tuttavia almeno 4 gli argomenti dell'articolo che andrebbero posti a integrazione. Innanzitutto non si è rilevata l'inutilità dell'onerosa (plurimilionaria) apertura al pubblico di un museo dedicato a chi della scienza ha perso ogni sostanziale connotazione qual è Cesare Lombroso. Una seconda osservazione riguarda l'inusitata esposizione al pubblico di centinaia di crani di esseri umani che nulla avendo di scientifico da mostrare al pubblico, vista l'antica ed assodata confutazione delle teorie lombrosiane, colmano vetrine intere e tappezzano anche le pareti del minuscolo museo. Sarebbe stato utile documentare la loro intensa presenza nell'articolo. Certo si sa che sono crani esposti in dubbia osservanza delle disposizioni in materia di disciplina dell'attività museale; ciò anche in ragione delle vicende legali che hanno opposto ed attualmente oppongono proprio al riguardo il Museo "Cesare Lombroso",

che intende considerare tali resti umani "Beni Culturali", alle Comunità di origine che invece ne chiedono la restituzione per una legittima e dignitosa sepoltura. Tuttavia, a parte l'omissione fotografica (circa la debordante presenza di resti umani) e le vicende giudiziarie per ora a sfavore del Museo Lombroso, non è pensabile che tale macabra esposizione serva a interpretare correttamente le teorie dello scienziato (1) veronese nonché a dissipare ogni dubbio sulla validità della teoria dell'atavismo criminale (1). Sarebbe come dire che il Museo dell'Olocausto di Auschwitz avrebbe bisogno del corredo dei resti umani delle vittime della Shoah affinché possano essere interpretate correttamente le errate teorie degli ideologi del nazismo, ovvero dissipare ogni dubbio sull'infondatezza della teoria della supremazia ariana! In terzo luogo, nel denso articolo su Cesare Lombroso si trascura come questo personaggio, pur contestualizzato nel periodo positivista, fu ancora in vita pesantemente contestato dal mondo scientifico, poiché fondava con le sue scriteriate teorie i presupposti del razzismo biologico ed etnico. Queste teorie furono pubblicate nei suoi libri, ancora oggi disponibili, quali *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, *Lettera sull'origine e la varietà delle razze umane*, oppure *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (con i turpi concetti espressi sul genere femminile).

Infine un quarto punto, di cui l'Italia ha subito e subisce le nefaste conseguenze, è che attraverso le false teorie di Cesare Lombroso, diventate una sorta di "certificazioni lombrosiane" almeno fino al 1938 (data di promulgazione delle leggi razziali), si è dato origine in realtà a un razzismo che a partire dal caposcuola Lombroso, e poi con i discepoli Luigi Pigorini, Giuseppe Sergi e Alfredo Niceforo, ha fondato la teoria delle Due Italie, ovvero la separazione sociale su basi etniche

che ha minato fin dall'origine la coesione e l'unità statale, con i conseguenti danni arrecati al nostro faticoso essere nazione.

Domenico Iannantuoni,
Comitato No Lombroso

ES Accogliamo le osservazioni del lettore. Precisiamo soltanto che, se ci siamo fatti le idee su Lombroso espresse nell'articolo, è proprio perché abbiamo visitato il museo di Torino, che non riteniamo essere una celebrazione di Lombroso, ma al contrario un viaggio attraverso i suoi numerosi errori, che rendono conto dei metodi, certamente discutibili ma storicamente innegabili, del positivismo scientifico.

Elezione e incoronazione

Nel numero 83, nell'articolo *Autopsia di un pontefice* dedicato alla morte di Celestino V, a pag. 58 si legge: "Celestino V [...] fu infatti eletto papa all'Aquila il 5 luglio 1294". In realtà fu a Perugia che il 5 luglio 1294 gli undici cardinali riuniti in conclave elessero Pietro del Morrone come pontefice. Il 29 agosto successivo il neoletto venne incoronato come Celestino V

esa. Pesa circa 8 grammi e ha
u una faccia si trova la scritta
i che tipo di moneta si tratta e
Silvia, via e-mail



Misteri antichi e moderni

L'uomo criminale

Cos'è la fisiognomica? È la possibilità, secondo alcuni, di capire la natura di una persona dal suo aspetto fisico, in particolare dalla sua faccia. La domanda è: delinquenti si nasce o si diventa? Per molti, il quesito resta un mistero. L'uomo che per primo lo indagò fu Cesare Lombroso, un celebre scienziato italiano...

di Ade Capone

Il giovane Cesare Lombroso (il suo vero nome era Marco Ezechia, nato a Verona il 6 novembre 1835 da una famiglia ebrea) iniziò i suoi studi a Pavia, nella vecchia facoltà di Medicina. Un'università famosa, quella pavese, legata anche al nome di altri illustri studiosi, tra tutti Alessandro Volta. E proprio qui Lombroso aveva parte dei suoi laboratori, una volta di-



LA STORIA DEL MUSEO "CESARE LOMBROSO"



Nei suoi primi centocinquanta anni di storia il «Museo Lombroso» ha vissuto non una, ma più vite: agli inizi è stata una raccolta personale, è divenuta poi una collezione didattica, ha preso la forma temporanea di mostra, è stato museo universitario per tornare a essere collezione, storica oltre che scientifica. Iniziata nel 1859, quando Lombroso ha appena ventitre anni ed è ufficiale medico dell'esercito, la raccolta lo segue nei suoi diversi spostamenti e approda a Torino nel 1876 nel suo piccolo appartamento di via della Zecca 13 in attesa di poterla collocare, un anno dopo, nel Laboratorio di medicina legale del Convento dei Minimi di via Po 18 che Lom-



GLI STUDI. A sinistra: alcuni dei "profili criminali" elaborati da Cesare Lombroso. Sotto: un'immagine del manicomio di Voghera risalente al 1894.



Secondo Lombroso -che era anche un giurista- delinquenti si nasce. E se siamo dei poco di buono, ce l'abbiamo scritto in faccia. Una teoria decisamente radicale, come si vede, che trovò comunque numerosi sostenitori. Lombroso riteneva che esistessero precise caratteristiche sul volto di un uomo - la distanza tra gli occhi, la larghezza e l'inclinazione della fronte, eccetera - che potevano essere selezionate per capire se quell'uomo fosse o no un potenziale criminale. Ma come definire tali caratteristiche? Semplice, misurando i volti e il cranio di chi criminale aveva già dimostrato di esserlo. Suona molto crudo,

detto così, ma fu proprio quanto lo scienziato fece, in quella che era chiamata "la città dolorosa", un nome che era tutto un programma.

Si trattava del vecchio manicomio di Voghera, a pochi chilometri da Pavia. Lì, in un luogo reso ancora più lugubre dalle fitte nebbie della Lomellina, cominciano a svilupparsi le prime idee

venuto uno scienziato famoso. Fu lui l'inventore dell'antropologia criminale, in pratica della moderna criminologia. Senza Lombroso oggi non esisterebbero neanche la polizia scientifica, i RIS dei Carabinieri o un telefilm come CSI, ma la sua teoria sull'uomo criminale divise il mondo scientifico.

Nel 1876 Lombroso pubblica il libro "L'uomo delinquente", una pietra miliare per la nascita della criminologia moderna

broso dirige. Nel tempo la collezione continua a crescere, espressione di un metodo di ricerca, discutibile quanto discusso, che si affida all'evidenza delle testimonianze materiali per fondare e suffragare le tesi di Lombroso dando vita a un «museo» che è anche «archivio» della sua ricerca, e a divenire il più fedele «monumento» del suo creatore e della sua opera.

Nel 1892 gli viene riconosciuto il rango di Museo universitario. I locali di via Po sono sempre più inadeguati a contenere gli oggetti acquisiti e ricevuti in dono, ma solo nel 1896 il Museo viene trasferito nella nuova sede dell'Istituto di psichiatria e medicina legale di via Michelangelo 26.

A occuparsi del trasferimento è l'allievo e assistente di Lombroso, Mario Carrara, che ne cura il riordinamento e l'esposizione nei sei locali al piano

Sotto: i vasi che appartenevano ai detenuti del carcere "Le Nuove" di Torino.



Mistero

Data: novembre 2013

Pagina: 36

Foglio: 3/4 (A. Capone)

Misteri antichi e moderni



UN PARTICOLARE VESTITO. Nella foto, gli abiti di stracci del Versini, un ricoverato del manicomio di Collegno. Questa tunica pesava più di 40 chili, ma lui la indossava di giorno e di notte.



di Lombroso. Secondo lo studioso, il confine tra delinquenza e pazzia è molto sottile: si può nascere criminali proprio come si può nascere matti. E a volte entrambe le cose, come dimostrano i serial killer. Sì, erano tempi decisamente meno "politicamente corretti" di quelli di oggi (Lombroso considerava delinquenti anche i rivoluzionari), e nessuno si indignava se gli "ospiti" del manicomio erano sottoposti anche a "terapie" piuttosto dure. Lombroso si recava là, misurava e fotografava, creando una vera e propria galleria di immagini di potenziali "mostri". Non solo. Quando qualcuno dei pazienti moriva, Lombroso ne metteva la testa in formalina, per tenerla "in archivio". Alcune di quelle teste sono conservate ancora oggi all'Università di Pavia. Non inorridite troppo, però: quella era la scienza dell'Ottocento, quelli erano metodi comuni a molti scienziati, e come detto Lombroso fu quello che permise la nascita della moderna scienza forense. Pensate che all'epoca non esistevano nemmeno le parole con cui la definiamo oggi. Gli psichiatri erano chiamati "alienisti", perché in qualche modo "alieni" erano i matti. Col tempo, le teorie di Lombroso sono state smentite dai fatti: pensiamo per esempio a serial killer dalla "faccia d'angelo" come l'americano Ted Bundy, la cui fisionomia tutto era tranne quella di un pazzo



LE TECHE. Il museo conserva preparati anatomici, foto, corpi di reato e disegni.

terreno del Palazzo. Il museo viene ufficialmente inaugurato nel 1878. Succeduto al maestro nel 1904, Carrara imprime al Museo una nuova fisionomia documentando «gli sviluppi della polizia scientifica e della medicina legale».

Sempre meno utilizzato da un punto di vista didattico, il museo continua a restare negli spazi originari, per essere trasferito nel 1948 nella nuova sede dell'Istituto in corso Galileo Galilei 22, dove perviene anche lo studio personale di Lombroso donato dalla famiglia. Nel 2009, a cento anni dalla morte di Cesare Lombroso, si è riallestito il "suo" museo, unico al mondo. Le collezioni comprendono preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche, anche di pregio, realizzate da internati nei manicomi e da carcerati.

Il museo non è una raccolta di strumenti di punizione, né vuole offrire al pubblico una sequenza di grandi criminali e di delitti efferati: non è un museo dell'orrore; intende, invece, presentare il pensiero di uno scienziato interessato ai problemi della sua epoca e che fu guidato da una profonda curiosità verso il crimi-

Mistero

Data: novembre 2013

Pagina: 37

Foglio: 4/4 (A. Capone)



In alto, a sinistra: una serie di vasi per bere nei quali i detenuti scrivevano. Sopra: la ricostruzione dello studio di Cesare Lombroso.

criminale, e non a caso le sue vittime -ragazze giovani e belle- si fidavano totalmente di lui. Gli studi di Lombroso restano però una pietra miliare della medicina e dell'antropologia, nel loro cercare di cogliere in profondità la natura umana, sia psicologicamente che fisicamente. Nell'ultima parte della sua vita Lombroso, che era uomo di grande onestà scientifica, prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento crimi-

Nel 1852 Cesare Lombroso si iscrive alla facoltà di Medicina di Pavia, all'epoca appartenente al Regno di Sardegna

nale. In onore alla sua levatura di studioso è stato creato il Museo di Lombroso, a Torino, la città in cui lo scienziato viveva e a cui è più legato il suo nome. Nel museo è esposta la maggior parte del materiale da lui studiato nel corso della sua carriera. Una visita al Museo, dove è possibile vedere da vicino il suo archivio di immagini "criminali" e di reperti vari, non lascia certo indifferenti, e porta a riflettere sul mistero della natura umana...

Ade Capone

ne e verso qualsiasi forma di devianza dalle norme della società borghese ottocentesca. Per facilitare la lettura di un personaggio così controverso, le cui teorie criminologiche hanno oggi un interesse solo più storico-scientifico, il percorso espositivo è arricchito da svariate occasioni per puntualizzare il contesto storico e culturale nel quale si svolse la sua opera. Un'altra priorità è stata quella di fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché Lombroso formulò la teoria dell'atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una scienza poi risultata errata. Lombroso in vita fu considerato da taluni un genio, da altri un ciarlatano; la sua opera fu certamente uno specchio della società e dell'epoca in cui visse e oggi il suo museo ci invita a confrontarci con il complesso, controverso rapporto che tutti abbiamo nei confronti dell'«altro».

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"
Via Pietro Giuria 15 - 10126 Torino - Tel. 011 6708195 - fax 011 6708196
E-mail: museo.lombroso@unito.it + <http://www.museounito.it/lombroso>
Orario di apertura: Dal lunedì al sabato: 10.00 - 18.00 (chiuso la domenica)

CHIERA. Sotto, un ritratto di Cesare Lombroso considerato, quando era in vita, uno dei più grandi scienziati.



Homo sapiens

di Giorgio Manzi

Insegna paleoantropologia presso il Dipartimento di biologia ambientale dell'Università «La Sapienza» di Roma, dove dirige il Museo di antropologia «Giuseppe Sergi»



La questione Villella

I neoborbonici reclamano il cranio del brigante che ha ispirato Cesare Lombroso

Giuseppe Villella nacque a Motta Santa Lucia, in Calabria, nel 1803, e visse nell'Italia borbonica pre-unitaria, prima di distinguersi per atti di brigantaggio (da intendersi come banditismo più che come forma di irredentismo meridionalista) e prima di finire in carcere a Vigevano, dove morì nel 1870. Il suo cranio fu studiato da Cesare Lombroso nel 1871 a Pavia. In quel cranio Lombroso rinvenne la fossetta occipitale mediana, sulla quale basò la teoria del cosiddetto «atavismo», e da lì partirono la sua dottrina e la scuola torinese di antropologia criminale, note in tutto il mondo. Così scrisse Lombroso: «Alla vista di quella fossetta mi apparve d'un tratto come [...] illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo».

Il cranio del brigante Villella è oggi esposto nel Museo di antropologia criminale di Torino - dal 2009 aperto al pubblico nel Palazzo degli istituti anatomici - dove è conservato (per sua stessa volontà) anche lo scheletro di Lombroso. Vi sono poi installazioni multimediali e vi vengono esposte, in una raffinata ambientazione ottocentesca, riproduzioni di tatuaggi, maschere mortuarie, corpi di reato, foto e disegni, crani.

Come spiega l'attuale direttore del museo, questo non solo per raccontare un'importante pagina di storia della scienza, ma anche per far emergere l'errore commesso da Lombroso. Non dunque un museo apologetico, che intenda riproporre le teorie su cui si basò la cosiddetta «antropologia criminale», ma piuttosto un luogo della memoria dove si vogliono contestualizzare (e dunque spiegare) quelle teorie nel quadro del positivismo di fine Ottocento.

Nonostante queste buone intenzioni, il Movimento neoborbonico (sic!) è insorto ancora prima dell'apertura del museo con azioni di vario tipo, affermando le seguenti intenzioni (come si

legge sul loro sito web): «Troveremo la strada per pretendere dal governo la restituzione dei resti dei nostri antenati esibiti ancor oggi come cavie di laboratorio [...] ridateci i resti dei nostri eroi»; e ancora: «I Neoborbonici [...] si faranno carico di organizzare una celebrazione religiosa e una sepoltura in uno dei luoghi-simbolo del cosiddetto "brigantaggio" meridionale».

Più di recente la faccenda è arrivata sulle pagine di «Nature». Sul sito della rivista si può leggere l'editoriale del 25 settembre scorso dal titolo *Homes for bones. A dispute over the skull of an Italian cheese thief highlights the enduring debate over repatriation* (tradotto letteralmente: *Casa per ossa. Una disputa sul cranio di un ladro di formaggi italiano mette in evidenza il perdurante dibattito sul rimpatrio [dei resti umani]*). L'editoriale di «Nature» chiarisce bene, già nel titolo, come quello del cranio di Villella sia un caso travisato e quasi paradossale del più generale problema che riguarda la conservazione e ostensione museologica dei resti umani, specie se provenienti da terre lontane (a suo tempo oggetto di colonialismo) e, in qualche modo, appartenenti a etnie differenti da quelle dei detentori attuali di quei resti.

È un argomento più vasto e di crescente importanza (magari ne parleremo meglio un'altra volta), con cui il caso nostrano ha almeno un punto di contatto che a me pare questo: simili resti hanno acquisito nel tempo e grazie alle attività di ricerca che da e su di essi si sono sviluppate - anche quelle superate dai tempi o, addirittura, quelle sbagliate - un notevole valore culturale in più, che li rende patrimonio di tutti, adatto a essere adeguatamente conservato e appropriatamente mostrato in quegli scrigni e diffusori delle conoscenze collettive che sono i musei scientifici.

Questo era solo un sommario di alcuni fatti di cronaca. Ognuno è libero di farsene una ragione!



Studio lombrosiano. Il cranio di Villella e un'opera di Lombroso in cui il reperto è raffigurato: *L'uomo bianco e l'uomo di colore* (1871).



trimestrali

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Lettera dei Musei

Data: marzo 2013

Pagina: 33 e 34

Foglio: 1

DUE MUSEI RITROVATI: NUOVA LUCE SULLE COLLEZIONI DEI MUSEI DI ANATOMIA E LOMBROSO

Dopo anni di lavori nel 2007 ha riaperto al pubblico il Museo di Anatomia, raro esempio di museologia

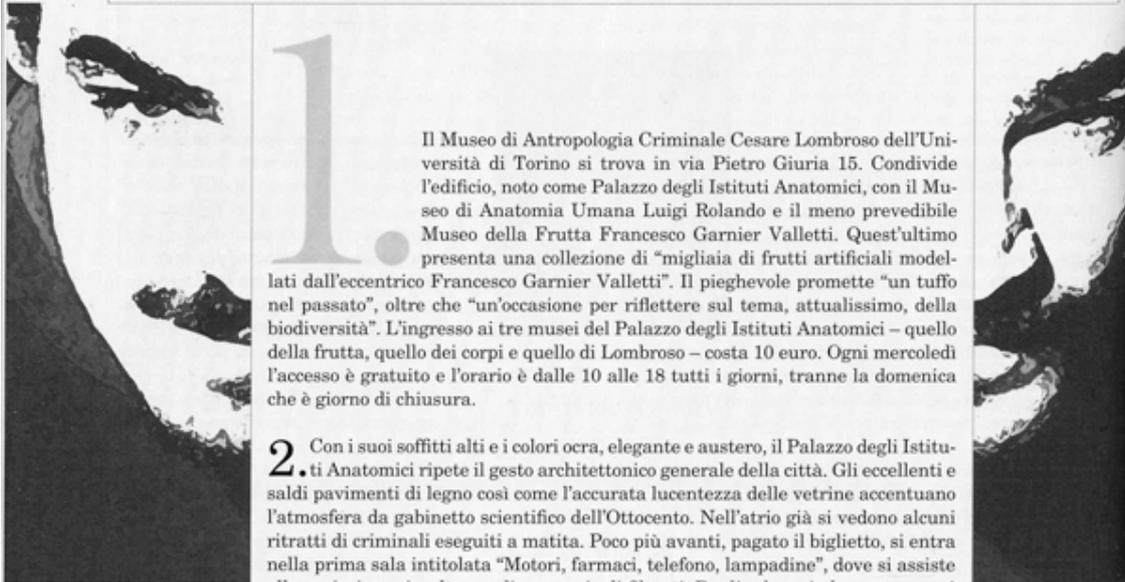
scientifico ottocentesca, una sorta di "cattedrale della scienza". Il percorso di visita si associa a quello del Museo Lombroso, inaugurato dopo una campagna di recupero e valorizzazione. Durante la visita sarà inoltre possibile ammirare il restauro del salone principale e il Palazzo degli Istituti Anatomici.

**Sabato 4 maggio, 25 maggio e 29 giugno
ore 15 | Visita guidata gratuita**

Appuntamento presso il Museo di Anatomia
Umana, c.so Massimo d'Azeglio, 52 - Torino

Juan Terranova

L'ultima casa del dottor Lombroso



1. Il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino si trova in via Pietro Giuria 15. Condivide l'edificio, noto come Palazzo degli Istituti Anatomici, con il Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando e il meno prevedibile Museo della Frutta Francesco Garnier Valletti. Quest'ultimo presenta una collezione di "migliaia di frutti artificiali modellati dall'eccentrico Francesco Garnier Valletti". Il pieghevole promette "un tuffo nel passato", oltre che "un'occasione per riflettere sul tema, attualissimo, della biodiversità". L'ingresso ai tre musei del Palazzo degli Istituti Anatomici – quello della frutta, quello dei corpi e quello di Lombroso – costa 10 euro. Ogni mercoledì l'accesso è gratuito e l'orario è dalle 10 alle 18 tutti i giorni, tranne la domenica che è giorno di chiusura.

2. Con i suoi soffitti alti e i colori ocra, elegante e austero, il Palazzo degli Istituti Anatomici ripete il gesto architettonico generale della città. Gli eccellenti e saldi pavimenti di legno così come l'accurata lucentezza delle vetrine accentuano l'atmosfera da gabinetto scientifico dell'Ottocento. Nell'atrio già si vedono alcuni ritratti di criminali eseguiti a matita. Poco più avanti, pagato il biglietto, si entra nella prima sala intitolata "Motori, farmaci, telefono, lampadine", dove si assiste alla proiezione simultanea di una serie di filmati. Dagli schermi, due personaggi discutono del progresso. Il giovane è enfatico e convinto; il vecchio, scettico. Astuzia del curatore: in pochi minuti i responsabili del museo ci avvertono che per capire Lombroso, per capire quell'entusiasmo, occorre risalire a un'epoca di intensi cambiamenti. Un'epoca in cui, nel giro di pochi anni, si scoprono o si inventano l'anestesia, la genetica, il motore elettrico, il motore a scoppio, la lampadina, la radio e il telegrafo senza fili. E ciascuna di queste scoperte o invenzioni genera a sua volta o perfeziona una disciplina destinata a percorrere tutto il Novecento.

La seconda sala ci presenta qualcosa di più "anatomico". Uno scheletro completo ritto dietro un vetro saluta il nostro ingresso. Sono le ossa dello stesso Cesare Lombroso, esibite per sua volontà. Che cosa significa essere ricevuti dai resti ossei del padrone di casa organizzati come se ancora potesse camminare? Questo fantasma ci dà il benvenuto in un luogo di scienza che è anche una tomba collettiva e un testamento pubblico. La sua presenza dimostra molte cose, alcune delle quali di così difficile interpretazione da sfuggire al visitatore e forse anche ai curatori, agli studiosi e allo stesso criminologo. Primo dato oggettivo: Lombroso era basso. Lungo di braccia, il suo scheletro ricorda quello di un primate evoluto. E, con buona approssimazione, dalle fotografie come dai ritratti, si può dedurre che fosse un piccoletto grassoccio, non certo un atleta.

Che altro? Cesare Lombroso nasce nel 1835 nel Regno Lombardo-Veneto, governato in quel momento da Vienna. Studia medicina a Pavia. Nel 1859 si arruola



Il racconto

come medico militare e presta servizio nella seconda Guerra d'Indipendenza. Nel 1870 elabora la sua teoria dell'"atavismo criminale", che stabilisce un nesso tra l'inclinazione al crimine all'ereditarietà. Sei anni dopo pubblica la sua opera di riferimento, *L'uomo delinquente*, e diventa professore all'Università di Torino. Nel 1898 inaugura il suo museo di psichiatria e criminologia. Nel 1904 abbandona il seggio di consigliere comunale della città di Torino e lascia il Partito Socialista. Lombroso, socialista? Il museo insiste parecchio su questo punto. "Progresso" e "socialismo" sono concetti suggeriti persino dalla sottile ed efficace illuminazione delle sale. La seconda stanza si intitola "Misurare, misurare" e mostra gli strumenti meccanici di cui il dottore si serviva per esaminare i suoi pazienti. Lombroso li usava con metodicità ossessiva, ma non li aveva inventati. Il "craniografo", per esempio, è opera del francese Paul Broca. Ciò dimostra che la sua mania non era solitaria e che nel momento in cui lui intraprende le sue indagini vi era già un'attiva tradizione antica e moderna alla quale rifarsi. Una citazione del dottore accompagna gli apparecchi: "Per molti il progresso si riduce a certe macchine meravigliose come il telegrafo e il vapore. Per me, invece, il vero carattere che distingue la nostra epoca dalle epoche antiche sta nel trionfo della cifra sulle opinioni vaghe, sui pregiudizi, sulle vane teorie".

3. La terza sala del museo è ampia. Si intitola "Il mio museo" e occupa il centro indiscusso dell'esposizione. Vi si raccolgono tre tipi di materiali perfettamente esibiti. Da un lato ci sono "i corpi del reato": una spaventosa collezione di pugnali, coltelli e strumenti perforanti; passapartout e grimaldelli; maschere e funi di diverse grossezze che furono usate per legare o per strangolare. Una grande stanga di legno biancastro, arma favolosa e primitiva insieme, presiede, eccezionale, la serie. Lombroso dice di voler combattere i pregiudizi e l'ignoranza. Di qui il valore dei "documenti". Accompagnano queste prove materiali una trentina di maschere in cera che riproducono il volto di criminali morti in carcere. Donate a Lombroso da Lorenzo Tenchini, professore di anatomia all'Università di Parma, sono realistiche, volgari nel loro significato e raffinate nella fattura. Ciascuna accompagnata dalla sua etichetta - "Ladro italiano", "Brigante", "Stupratore", "Assassino tedesco" -, riproducono nei particolari le fattezze di persone morte più di cent'anni fa e che pure non cessano di esistere in questa imperturbabile materia inerte. Che cosa direbbero queste copie se potessero parlare? Ma né le armi né le facce di lontani disadattati sociali possono rivaleggiare con le file di crani, un imponente monumento barocco fatto con le teste disseccate di, come minimo, trecento persone. Secondo una tradizione nella quale si inserì anche Leonardo da Vinci, che praticava autopsie alla luce delle candele e contro le leggi della Chiesa, Lombroso si spinse a depredate vecchi cimiteri abbandonati. Dall'azione delle armi alla mimesi statica della cera, per giungere, infine, alla sua biologica nudità, l'oggetto di studio del criminologo si moltiplica, sovrachianta. Non sono cinque pugnali, sono trecento. Non sono dieci crani, sono seicento. Duplice brutalità, dunque, quella di questa sala centrale del Museo di Antropologia Criminale. In primo luogo, lungi dal denunciarla, essa accoglie l'evidenza di uomini e donne violenti capaci di uccidere servendosi di un lungo chiodo o di un coltello dalla lama finemente istoriata. In secondo luogo, la fredda scienza applicata a questi delinquenti li espone senza il beneficio di una santa sepoltura. Non c'è bisogno di pensare al mito, né ad Antigone. Qui è tutta un'altra cosa, ma che cosa? Qui la nostalgia per un mondo passato e saldo si mescola con la "sensibilità artistica" dell'esperto museografo addetto all'allestimento.

4. Nella sala numero quattro si dà conto di un episodio centrale nella vita professionale di Lombroso. Intitolata "La rivelazione", questa piccola stanza racconta la storia di una scoperta. Nell'agosto del 1864 il dottore esamina il cranio trapanato e vaporoso di Giuseppe Villella, un ladro condannato a sette anni



Juan Terranova

di carcere e morto di scorbuto, solitario e maligno perfino nella sua reclusione. In quel momento, a cadavere ancora fresco, Lombroso non trova nulla. Ma sei anni dopo, "in una grigia e fredda mattina del dicembre 1870", scopre nel suo cranio una fossetta occipitale mediana che aveva lo scopo di ospitare una parte del cervelletto. Così Villella – o per meglio dire il suo cranio – si trasforma nel paziente zero della nuova scienza che metterà fine al crimine. La microcefalia, che si riflette in quella cavità, era, secondo Lombroso, ciò che impediva ai delinquenti di sviluppare appieno le emozioni, togliendo loro la possibilità di lavorare e di vivere da onesti cittadini. Lì c'erano le prove. La scienza aveva parlato. E invece no. Un testo su un pannello si affretta a informarci che le misure e le forme del cervello sono variabili e che non esiste prova alcuna che possano determinare comportamenti delittuosi. Una frase fa da punto d'appoggio: "La scienza procede per errori". Il senso di questa massima, la tranquillità che ci infonde, traballa un po' quando scopriamo, subito dopo, tre modelli tridimensionali di piante carnivore. Nella sua ricerca di prove sull'atavismo, ovvero il ripresentarsi di caratteristiche evolutive superate, Lombroso giunse a collezionarle, quasi si trattasse di piante criminali, di esseri involuti, disfunzionali, sbagliati. I tre modelli aggiungono, da una teca, il giusto tocco fantascientifico al genere "giallo" cui il museo è consacrato.

5. La quinta e la sesta sala, "Arte, genio, follia" e "Menti criminali", aprono la seconda parte della mostra. Si legge come premessa: a Lombroso interessava "indagare la mente del deviante attraverso la raccolta di espressioni artistiche di persone colpite da disturbi mentali e di detenuti, un'arte che dichiarava la malattia psichica del suo artefice". Invece che macabre ossa o palpebre giallicce di maschere mortuarie, qui le vetrine fanno confluire speranzosi tentativi di compensazione simbolica realizzati in un contesto oppressivo. La lista comprende piatti decorati da internati o abitanti di manicomi, mazzi di carte fabbricati da detenuti, piccole sculture d'argilla, tessuti, pipe, tabacchiere fatte in casa e oggetti d'artigianato d'ogni genere. Spicca fra tutti una figura articolata, un Pinocchio sproporzionato, fatto di legno e battezzato "il direttore del carcere". Burla, ingenuità, o un tentativo di mostrare salute e rispetto per le autorità? I favolosi mobili di Eugenio Lenzi, personaggio degno di un romanzo di Raymond Roussel, meriterebbero un articolo a parte. Quasi un dadaista *avant la lettre*, il Lenzi, probabile borderline, costruiva pezzi d'arredamento decorati in un arzigogolato stile "tardogotico". Il risultato avrebbe affascinato Duchamp. Nel centro di questo disuguale e sorprendente catalogo sono esposti ottanta orci di terracotta di cui si servivano per bere i detenuti delle Carceri Nuove di Torino alla fine dell'Ottocento. Trattandosi di fragili oggetti d'uso di cui ciascuno doveva aver cura per non rischiare di perdere la propria provvista d'acqua, erano personalizzati con disegni e iscrizioni d'ogni genere. Allineati dentro alle teche esattamente come i crani, e simili a questi per forma e colore, questi orci finiscono per essere i pezzi più suggestivi e particolari della collezione. Sulla loro superficie i detenuti scrivevano, disegnavano, esprimevano la loro individualità. Trasformati dai loro proprietari in lavagne personali e supporti di messaggi possono essere visti come un fumetto corale e non cronologico, di cui ogni orcio è una vignetta e, forse, secondo Lombroso, il ritratto di una patologia.

Questa parte del museo riflette un altro aspetto del progetto generale dell'antropologia lombrosiana. L'obiettivo finale doveva essere isolare i segni della delinquenza, registrare il maggior numero possibile di casi, analizzarne le particolarità e poi confrontarle con quelle di individui "normali", per sottoporre i risultati alla riflessione di studiosi e politici. L'operazione non si fermava alle misurazioni del

Il racconto

volto, del corpo, del cranio o del cervello. Anche ciò che i detenuti facevano, i cosiddetti "lavori manuali", stava dicendo qualcosa che doveva essere interpretato. A questo scopo Lombroso diventa un collezionista d'arte preciso, attento, e nel gesto di catalogare arte psichiatrica anticipa curatori eccentrici del Novecento come Arnulf Rainer, che acquistava tempere di artisti affetti dalla sindrome di Down, o come la Biennale di San Paolo del 2001, che dedicò un intero padiglione alle opere di malati di mente. "Io non dico il genio essere un'alienazione, ma uno squilibrio eccessivo dell'attività cerebrale e della sensibilità, ...e questo mi spiega il potersi dare e così frequentemente la coincidenza del genio colla pazzia.", scrisse Lombroso nel 1864. Negli ultimi anni radicalizzò il suo concetto di "genio", riducendolo a "una nevrosi che dipende da una irritazione della corteccia cerebrale".

6. La settima sala, quasi di passaggio, si chiama "In cella a Filadelfia". Vi si vedono plastici e fotografie di un carcere modello dell'epoca. Lombroso si interessava a come vivevano i detenuti, come venivano trattati, in che modo erano influenzati dalla reclusione. Il carcere di Filadelfia lo aveva colpito per la sua distribuzione a panopticon, per la praticità e intelligenza della sua concezione, così diversa da quella delle strutture repressive europee, eredi dell'architettura medievale. Nella sala seguente si vede una ricostruzione del luogo di lavoro di Lombroso, il suo studio di via Legnano 26. I libri, gli scaffali, lo scrittoio e gli altri arredi furono donati dalla famiglia nel 1947. Lo spazio è presentato da una voce - la voce del criminologo - che legge frammenti dei suoi lavori mentre vengono proiettate fotografie che ruotano sul soffitto e sulle pareti. Vedeva il dottore quelle immagini allucinatorie mentre misurava crani di malviventi nella solitudine delle notti torinesi? E la continuità tra i plastici carcerari e lo studio dell'intellettuale positivista, ci sta forse dicendo qualcosa? Può essere frutto del caso una tale prossimità proprio in questo museo? Quando ormai non sembra più possibile un'ulteriore e sensualissima diramazione, Lombroso ci si rivela come un militante dello spiritismo e dei fenomeni paranormali. Un primo avvicinamento ha luogo nel 1886, mentre svolge un incarico ministeriale per valutare l'attendibilità dell'ipnosi. La sua prima risposta è negativa. Gli ipnotizzatori sono prestigiatari. Ma poco dopo prende contatto con la medium Eusapia Palladino che lo convince a studiare il paranormale con metodi materialistici. A questo punto anche il visitatore meno avvertito comincia a sospettare che ci sia qualcosa di per lo meno ambiguo in questo museo. Si tratta di un museo antiscientifico? Della messa in scena di un romanzo bizzarro? Lombroso, questo è chiaro, non operava secondo il metodo sperimentale e deduttivo. Non traeva le sue conclusioni da ciò che vedeva e constatava. Al contrario, c'è da supporre che avesse già le sue certezze prima di accingersi a esaminare i suoi oggetti di studio. È un procedimento non così insolito nella scienza, ma in questo caso, per la sua vastità, futilità e intensità, diventa particolarmente vistoso. I medici positivisti si aspettavano di poter dedurre il funzionamento del cervello misurando la massa encefalica, esaminandone la forma e la struttura. La collezione lombrosiana di crani e cervelli sotto formalina costituisce un documento eloquente di questa illusione scientifica, di questa speranza vana. Ma sono anche un monumento all'ossessione mal applicata, una sorta di tomba perfettamente esposta delle sue impossibilità. "Non è un museo dell'errore" infermano i responsabili sul pieghevole che accompagna il visitatore. Ma al tempo stesso, in un certo senso lo è, è un museo dell'errore generato dal malinteso, la casa della scienza errata.

7. L'ultima sala, "Un secolo dopo", presenta una serie di aneddoti e di foto e propone una chiusura generale. Qui si ammette quanto ci appaiano allu-

Juan Terranova

cinatè oggi le teorie e le ricerche del fondatore. E si avverte che malgrado gli errori, le conclusioni aberranti, l'assurdità del caso Villella, malgrado il concetto di atavismo e la gerarchizzazione fraudolenta e tendenziosa delle razze umane – all'interno della quale la donna era ritenuta biologicamente inferiore –, malgrado tutto questo, ebbene, sì, l'instancabile lavoro lombrosiano fu importante in quel momento storico, quando l'Italia cominciava, lentamente e faticosamente, a unificarsi. Contraddizione? Certo. Da una parte Lombroso vede nella condotta illecita una fatalità organica che induce l'individuo biologicamente difettoso a praticare il male. Per questo propone un radicale rinnovamento del diritto penale. Il delinquente si comporta secondo la sua natura e ciò rappresenta un pericolo dal quale la società deve semplicemente difendersi. Ma mentre punirlo è inutile, redimerlo è possibile. Il tranello concettuale è pronto. Lombroso parla di "neutralizzazione", e la pena di morte sorvola tutti questi ragionamenti. Dall'altra, il dottore propugna un liberismo filantropico. È liberoscambista in un mondo con vaste zone di feudalesimo, predica miglione rurali per evitare disordini e rivolte, lotta affinché s'imponga una vera libertà di stampa e sia garantita un'istruzione per tutti (o almeno per tutti coloro che non mostrano deformità...). La voce del museo riconosce questa contraddizione essenziale e avverte che il feticcio entusiasmante del progresso issato sulle spalle dell'errore può incoraggiare i più radicati pregiudizi e scatenare brutali passioni. Ma neppure dimentica di ricordare come questi, a loro volta, possano essere anche agenti modernizzatori. Per questo negare Lombroso e la sua prolifica attività significherebbe non solo nascondere l'errore, ma anche ripeterlo.

8. Malgrado o grazie a questo accurata impalcatura concettuale, la narrazione proposta dal museo, la sua drammaturgia, risulta attraente. I crani toccati dalla scienza rieditano il *memento mori*, motivo ampiamente presente nella pittura italiana. L'arte dei carcerati cattura il nostro sguardo. Conosciamo il genere in cui s'inscrivono le vite dei briganti e dei falsari. In fin dei conti la criminologia, il suo agire, il suo *ethos*, ammantata la preistoria dei nostri consumi televisivi, dei miti cinematografici del ventesimo secolo. Mentre i libri di Lombroso non si leggono più da tempo, il museo sembra essere oggi la sua opera migliore e più durevole. E la voglia di esporre, di mostrare, lo sforzo estetico della divulgazione, vi erano presenti fin dal principio. Nel 1884, per esempio, Lombroso prese parte all'Esposizione Generale Italiana di Torino con due vetrine di crani anomali, maschere, tatuaggi su pelle umana, fotografie di criminali e pugnali. Quale poeta, quale artista, quale *régisseur*, quale curatore non vorrebbe essere, non pretende di essere, nel suo intimo, il creatore di una scienza morale errata? Il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso è un lungo ed enigmatico panegirico dell'erranza. Un'istituzione seria e accademica che richiede, al tempo stesso, una lettura ironica, distaccata. Che addirittura la suscita e ci permette di goderne, confermando che il consenso e il prestigio di per sé soli non valgono niente. Girando per le sue sale si sente che in quell'equivoco della storia che è stata la criminologia lombrosiana c'è in serbo più di una lezione, più di una sorpresa, e che rimane ancora sempre una piega da approfondire, qualcosa da scoprire.

9. Si suole associare Lombroso con il fascismo che dopo la sua morte diede luogo in Europa a una prassi politica inquietante. E tuttavia il dottore fu, come ho detto, un socialista militante. Ciò non toglie, certo, che le sue teorie siano state un inestimabile fertilizzante per macabri esperimenti sociali. Era un sadico, Lombroso, un chirurgo pazzo? O un autistico rinchiuso nelle sue elucubrazioni ossessive? Possiamo etichettarlo come un puntiglioso collezionista dell'er-



Il racconto

rore, inconsapevolmente lirico? Leggendolo si avverte in quello stile, in quella prosa, l'ambizione di portata modesta dell'alunno diligente e non troppo dotato. Lombroso non fu un Nietzsche né un Céline, né tanto meno un Baudelaire o un D'Annunzio, ma un laborioso burocrate. Quando era alla ricerca del tratto distintivo del genio, il 23 agosto del 1897 andò a far visita a Tolstoj nella sua casa di Tula, a sud di Mosca, per salutarlo e, possibilmente, misurarlo. Lo scrittore russo non gli permise di usare i suoi strumenti su di lui. Poco interessato, annotò sul suo diario: "Continuo a lavorare. Il testo va avanti. È stato qui Lombroso, un vecchietto limitato, ingenuo". La visita è curiosa. Gli aggettivi, convincenti. Può l'ingenuità produrre mostri? Per molti versi, Lombroso fu migliore, più preciso, più pulsionale di Lovecraft. E per altri fu più triste e monotono del più piccolo dei funzionari.

10. Francesco Garnier Valletti dedicò la sua vita all'inutile e affascinante compito di riprodurre tutti i frutti del mondo in forma artificiale. Lombroso, rousseauiano, agente perfetto della scienza positiva, si ostinò nel voler rinvenire l'origine del male nella materia di cui è fatto l'uomo. È giusto che queste strane collezioni, la cui base è la nevrosi ossessiva di due menti perseveranti, si possano visitare insieme. Intanto, quando si lascia il Palazzo degli Istituti Anatomici è difficile non pensare che molte delle domande che si fece Lombroso non hanno ancora trovato una risposta conclusiva. Fino a che punto siamo responsabili delle nostre azioni? Come funziona il cervello? Che cosa ci dice un volto? Di che cosa sono fatti e come funzionano i nostri pregiudizi? Ormai in strada, caduto il manto di pietà che quell'ambiente aulico impone, forse il visitatore si farà qualche domanda in più. Ha davvero sbagliato, Lombroso? È poi così obsoleta la sua griglia di lettura, come ora si dice? Ce lo siamo davvero lasciati alle spalle? Il suo è un cammino ormai sbarrato? La scienza, con convinzione, afferma di sì. Ed è vero che ormai criminologi e poliziotti non si preoccupano più delle dimensioni delle orecchie di un assassino. Ma possiamo dire la stessa cosa del colore della pelle dei sospetti? Reagiamo allo stesso modo se ci imbattiamo, in un parco poco illuminato, in un uomo biondo o in uno olivastro e deforme? I disegni e le statistiche elaborate dal *dottore* potrebbero benissimo comparire ancora oggi sulle pagine di un qualsiasi settimanale illustrato. Le mappe dell'insicurezza urbana, gli studi di marketing, il rating, il traffico di dati e le inchieste statistiche sono molto vicini alle sue teorie, sono pratiche fin troppo solidali con le sue idee. Viviamo in un mondo lombrosiano? Classifichiamo e siamo classificati in base a criteri superficiali e carichi di pregiudizi, costruiamo materia di statistica e una buona parte di quel che significhiamo per gli altri si riassume in cifre. Perché ci chiamano al telefono per chiederci la nostra intenzione di voto? Perché le pubblicità non rispecchiano i nostri volti segnati ma le facce luminose e pure della gioventù? Che cos'è Facebook se non un mezzo lombrosiano di comunicazione di massa? Il percorso del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino si conclude quando viene messo a disposizione del visitatore un libro delle firme e, come senza intenzione, solo per chi lo desidera, un questionario a scelta multipla su quanto si è appena visto: "Come è venuto a conoscenza del Museo? Articoli di giornale. Amici e conoscenti. Sito internet. Altro. Con chi è venuto al museo? Da solo. Con i figli. Con parenti. Con amici". L'inchiesta finale assume quindi il carattere di una testimonianza involontaria, che pesa molto più dei tre freddi e indifferenti fogli bianchi che la compongono. Il contenuto e l'intenzione sarebbero stati approvati dal padrone di casa.

Traduzione di Maria Nicola



annuali e guide

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Abbonamento Musei

Data: 2013

Pagina: copertina, 19 e 20

Foglio: 1



<p>Museo A come Ambiente Corso Umbria 90 – Torino tel 011.6790535 www.museoambiente.org</p> <p>Museo Accorsi-Ometto Via Po 55 – Torino tel 011.837668 interno 3 www.fondazioneaccorsi-ometto.it</p> <p>Museo Civico Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706 Via Giolitti 7/A – Torino tel 011.548307 www.museopietromicca.it</p> <p>Museo del Carcere Le Nuove Via Paolo Bussellato 3 – Torino tel 011.7604881 / 011.5090115 www.museoelcarcere.it</p> <p>Museo del Risparmio Via San Francesco d'Assisi 8/A – Torino Numero Verde 800.357.619 www.museodelrisparmio.it</p> <p>Museo della Frutta "Francesco Carnier Valletti" Via Pietro Giuria 15 – Torino tel 011.6708955 www.museoedellafrutta.it</p> <p>Museo della Radio e della Televisione Via Giuseppe Verdi 16 – Torino tel 011.8104666 www.museoradiotv.rai.it</p>	<p>Museo della Sindone Via San Domenico 28 – Torino tel 011.4795832 www.sindone.org</p> <p>Museo dello Sport c/o Stadio Olimpico Corso Agnelli ang. corso Sebastopoli - Torino www.olympicstadiontorino.com</p> <p>Museo dell'Automobile Corso Unità d'Italia 40 – Torino tel 011.677666 / 011.677667 / 011.677668 www.museoauto.it</p> <p>Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" Corso Massimo d'Azeglio 52 – Torino tel 011.6797883 www.museoauto.it/anatomia; www.torinoseienza.it/anatomia</p> <p>Museo di Antichità Via XX Settembre 88 – Torino tel 011.5211206 / 011.5212251 www.museoarcheologico torino.beniculturali.it www.piemonte.beniculturali.it; www.polivale.beniculturali.it</p> <p>Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" Via Pietro Giuria 15 – Torino tel 011.6708955 www.museoauto.it/lombroso</p> <p>Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà Corso Valdocco 4/A – Torino tel 011.4420780 www.museodiffusotorino.it</p>
--	--

Informazioni e orari di apertura www.abbonamentomusei.it – 800.328.328 19

20 Informazioni e orari di apertura www.abbonamentomusei.it – 800.328.328

A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 1/6 (E. Aleci)

> LEO

A Torino, l'«animale uomo» si può analizzare sotto tre aspetti: quali è il suo comportamento nei diversi contesti sociali e culturali? (Museo di Antropologia ed Etnografia).

Come funziona il suo organismo? (Museo di Anatomia Luigi Rolando).

I buoni e i cattivi si possono riconoscere a un primo sguardo? (Museo Lombroso).

Se per avere risposta alla prima domanda dobbiamo puntare su occasioni speciali (come mostre, aperture straordinarie o visite su appuntamento), per le altre due potrebbe essere sufficiente prendere un pullman e raggiungere la zona universitaria della scienza medica, tra via Pietro Giuria e corso Massimo d'Azeglio.

IL MUSEO DI ANATOMIA UMANA LUIGI ROLANDO



Il palazzo degli istituti anatomici, che oggi ospita le collezioni di anatomia umana, appartiene a un nucleo di edifici costruiti intorno al 1890 e denominati «Città della Scienza». Qui, negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, si riunivano studiosi provenienti da tutto il mondo, tenendo alta la reputazione della città, da poco priva del ruolo di capitale politica della giovanissima Italia. All'esterno l'edificio si riconosce subito per la presenza di due alte torrette.

«Sembrano le torri di due minareti», osserva pronto Leo.

In questo caso l'apparenza inganna davvero. D'altra parte non era ancora venuto il tempo delle cose brutte e basta: anche due camini di aspirazione per il ricambio dell'aria dovevano avere un aspetto caratteristico ed elegante.

L'Istituto di Anatomia infatti, oltre alle aule e alla biblioteca, comprendeva anche i laboratori e le sale sensorie. Dal 1898 trovò qui la sua sede definitiva anche il museo, che era stato fondato nel 1759. L'impostazione di tutta la struttura è grandiosa e ha qualcosa di sacro: come se l'uomo si inchinasse alla scienza. Oggi faticiamo a comprendere come un tempo si potesse morire tanto facilmente e dimentichiamo quanti anni di studio si nascondono nelle nostre medicine «domestiche» o in quelle odiose punture che si fanno da bambini: le vaccinazioni.

218

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

CACCIA AL TESORO

Entriamo in questa cattedrale del sapere. La sala che si apre di fronte a noi è scandita da colonne di granito che sostengono alte volte a crociera e decorata con dipinti a olio che celebrano i personaggi importanti del mondo anatomico e naturalistico.

Tra questi **Andrea Vesalio**, scienziato del Rinascimento (1514-1564), raffigurato accanto a un cadavere per ricordare che dalla dissezione dei cadaveri aveva raggiunto la conoscenza del corpo umano (lasciò le tavole anatomiche), e **Giulio Bizzozzero** (1846-1901), che scoprì le piastrine (quei mattoncini che permettono al sangue di coagularsi e di formare croste «artistiche», come quelle che tu hai sulle ginocchia). Nel dipinto è ritratto con uno strumento che troverai anche nella vetrina: è un emocromocitometro, uno strumento da lui ideato per misurare («metro») la quantità di emoglobina (la proteina che trasporta l'ossigeno) nel sangue.

Tutto quello che vedrai non ti deve impressionare: siamo proprio fatti così, e in fondo non siamo neanche tanto male. La **donna gravida** è una statua in gesso del 1720-1720: venne realizzata per la collezione della nuova Università di cui abbiamo già accennato. Fa un po' effetto oggi vedere questa signora sorridente e con la pancia tutta aperta. Originariamente in quello spazio vuoto si trovava la riproduzione del feto giunto al settimo mese, ma è andata perduta. Restano comunque leggibili i muscoli e i tessuti.

Lo **scorticato settecentesco** è una statua anatomica sostenuta da un'impalcatura in gesso e filo di ferro, ricoperta interamente in cera. È la copia di uno scorticato molto famoso, realizzato in legno da Ercole Lelli per il teatro Anatomico di Bologna. Ecco, siamo fatti così come la nostra morbida pelle: interamente percorsi da vasi sanguigni rossi e blu. Eppure, anche se lo hanno spelato per bene, il nostro amico non ci appare come un cadavere. Nel Settecento è comune l'apparente normalità di vita per i soggetti anatomici, aveva lo scopo di mostrare i gruppi muscolari contratti o rilassati in accordo con le diverse parti del corpo.



219

A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 2/6 (E. Aleci)

> LEO

«Che cosa sta facendo secondo te? Sembra che stia in tram, con una mano si appiglia e con l'altra regge un pacco...»

Nel Settecento, Leo, non c'erano i tram. E, a giudicare da come sono contratti i muscoli del braccio, direi che sostiene qualcosa di più pesante... forse un baldacchino (un pesante tendaggio), come il suo gemello in legno di Bologna.

Anche l'uomo di Auzoux è un'altra statua anatomiche molto interessante, realizzata a Parigi nel 1830. È in cartapesta ed è scomponibile in 129 pezzi. Venne acquistato per una somma allora esorbitante: 3000 franchi.



Il nano e il gigante sono due scheletri che si trovano in due vetrine contrapposte. Il primo rappresenta un caso di «nanismo armonico», in cui cioè l'individuo ha mantenuto, nel corso della sua pur limitata crescita in altezza, le proporzioni tra le parti del corpo. L'altro scheletro apparteneva invece a un individuo che per i tempi era davvero fuori misura! Si chiamava Giacomo Borghello, era alto più di 2 metri (per la precisione, 2,19) e grazie a queste sue misure eccezionali trovò lavoro in un circo.

«Sai che roba? Nel basket americano è una misura quasi normale!»

Effettivamente nel basket americano ci sono giocatori che si aggirano intorno ai 2,40 metri, mentre l'uomo più alto della nostra nazione è un ragazzo di Asolo (Treviso), con i suoi 2,20 metri (solo un centimetro in più del Borghello!).

Spostiamoci ora verso qualcosa di piccolo: gli embrioni in cera (1889-1893) di Adolf e Friedrich Ziegler. Sono circa un'ottantina e coprono i primi sessanta giorni della gravidanza. Sono interessanti e precisi nella loro riproduzione macroscopica dello sviluppo dell'embrione, ma negli anni in cui vennero realizzati la tecnica della ceroplastica era ormai superata.

A Torino il Gabinetto di lavori in cera era stato fondato da Luigi Rolando, a cui è questo museo è dedicato. Oggi la collezione comprende 200 pezzi ed è una delle più ricche esistenti.

220

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

CACCIA AL TESORO

«Ma per quale motivo a un certo punto della storia si pensò di utilizzare la cera per riprodurre parti del corpo umano?»

Eccolo! Ora mi tocca far sparire le candele dai cassetti.

Tu che sei un suo grande fan dovresti sapere che Leonardo da Vinci era divorato dal desiderio della conoscenza, al punto da dissotterrare e sezionare cadaveri umani! Questa pratica, per ovvi motivi etici e religiosi ma anche pratici (come conservare un cadavere in epoche in cui il freddo artificiale non esisteva?), venne sempre più abbandonata e per riuscire a comprendere la «macchina uomo» ci si servì sempre di più dell'anatomia artificiale.

Così, dopo aver sperimentato prima i modelli in gesso e poi quelli in cartapesta, la cera si rivelò da subito il materiale migliore per apportare correzioni in corso d'opera e per rendere i particolari più minuti. Si formarono due scuole principali: la «scuola bolognese», iniziata da Ercole Lelli nel 1742, che prevedeva l'utilizzo di ossa vere su cui applicare la cera per realizzare le parti molli; e la «scuola fiorentina» di Felice Fontana (dal 1766), che utilizzava la cera per tutte le parti del corpo. Dal momento che si trattava di oggetti deputati all'insegnamento universitario era assolutamente necessario che il ceroplasta sottoponesse i suoi prodotti al vaglio dello scienziato. Nel 1830 una fornitura di cere fiorentine arrivò a Torino con qualche incongruenza. Una di queste è la cera con il busto di donna al terzo mese di gravidanza. Il feto è piccolino, delle giuste dimensioni, ma le sembianze da bambolotto - con le coscette piene, il sederino tondo e le guanciotte - dimostrano che nessun esperto di anatomia aveva controllato questo modello.

Povero Rolando! Si arrabbiò moltissimo e la questione finì in tribunale.



221

A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 3/6 (E. Aleci)

> LEO

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

Proprio a **Rolando** e ai suoi studi sul **sistema nervoso** è dedicata la sala che segue (da lui prendono il nome anche la «scissura centrale di Rolando» e la «sostanza gelatinosa di Rolando»). La lunetta lo ritrae sereno e pensieroso, alle sue spalle il disegno di un cervello.

Il cervello è il protagonista di questa sala. Ne vedrai alcune riproduzioni, ma tra tutte veramente notevole è il **cervello smontabile**, in legno e avorio, realizzato nel 1860 dal conservatore del museo, Carlo Borlino. Ci mise cinque anni e, secondo le sue parole, la costruzione richiese, «provando e riprovando», tanto legno quanto ne può trascinare un cavallo.

«Effettivamente è proprio un cervellone! Quanto è grande?».

È grande otto volte un normale cervello umano.

Adesso guarda qui, anche questo non scherza. Ci troviamo di fronte al **modello di cervello e midollo spinale** di Büchi (1883). In questo caso i materiali utilizzati sono il filo di ferro e le palline di sughero. Un volta appiattita la forma del cervello e delle sue parti componenti (come dimostrava il cervello di Borlino), bisognava comprenderne il funzionamento: in quegli anni si indagavano i centri nervosi, le vie nervose e le loro connessioni.

Prima di uscire ti segnalò la vetrina della **collezione cranologica** (è solo un campionario, ma il museo conserva oltre mille pezzi, che risale alla seconda metà dell'Ottocento e ha un riferimento internazionale per numero e varietà di pezzi); e la **collezione frenologica** di Gall, donata al museo dall'Accademia di Medicina nel 1913. Secondo Gall la forma del cranio, con le sue bozze e depressioni, ricalca la forma del cervello che, a sua volta, viene letteralmente modellato dal maggiore o minore sviluppo di determinate funzioni psichiche.

Per esempio il chiacchierone sviluppa nel cervello l'area della chiacchiera e di conseguenza il suo cranio presenta lì un bozzo. In questo modo, la forma del cranio rivelerebbe il genio, l'onestà e altre qualità o difetti dell'uomo.

Questa, che oggi è considerata una pseudoscienza, fu molto seguita all'inizio del Novecento.

Non per niente proprio in quegli anni, sulla scia dell'attenzione nei confronti di questi studi, nacque l'espressione «avere il bernoccolo degli affari».



222

Possiamo essere proprio orgogliosi del nostro corpo: siamo davvero «macchine» straordinarie. A volte nasciamo con qualche difetto o ci ammaliano, ma spesso sappiamo aggiustarci e la ricerca compie ogni minuto progressi entusiasmanti.

La musica cambia quando ci facciamo del male da soli. La scienza non ha ancora trovato la medicina per far passare all'uomo la voglia di distruggere e di distruggersi. Eppure **Cesare Lombroso** ci provò per tutta la vita. Nella seconda metà dell'Ottocento questa strana figura di medico, scienziato e collezionista dedicò anni, risorse e passione per trovare nei volti di uomini e donne le tracce del male.

«Così mi fai quasi paura! Sembri uscita da un film dell'orrore...».

Vedrai se non avrai davvero paura visitando il **Museo Lombroso!**

Tutto è nato negli stessi anni in cui si innalzava la Città della Scienza. Oggi gli esperimenti di Lombroso sono definiti pseudo-scientifici e nessuno crede più che possa esistere un «criminale nato», ma allora il suo lavoro era molto apprezzato e gli aveva arrecato molti onori, nonché il riconoscimento di tutta la comunità scientifica. Lombroso era stato prima medico dell'esercito – occasione in cui aveva potuto osservare e misurare migliaia di pazienti –, quindi aveva esercitato per vent'anni presso il carcere cittadino. Questa seconda esperienza fu determinante: si vide passare davanti migliaia di «delinquenti» e, come si usava allora, cominciò a catalogarli. Ogni categoria aveva tratti comuni: occhi, naso e così via. Non c'erano dubbi (diceva lui): un delinquente aveva quella faccia fin da bambino e insieme alla faccia il suo destino.



227

A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 4/6 (E. Aleci)

> LEO

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

A quel punto non si poteva sperare in una semplice rieducazione, bisognava intervenire e non osiamo immaginare con quali mezzi. Per dimostrare le sue teorie Lombroso raccolse fotografie, calchi e crani. Tra questi il **cranio di Vilella**, il contadino accusato di brigantaggio che, secondo Lombroso, presentava un'affinità con quello delle scimmie e quindi, sostanzialmente, una specie di arresto a livello evolutivo.

Il tentativo di ricostruire il prototipo del delinquente a tutto tondo spinse Lombroso a raccogliere anche ciò che apparteneva al suo mondo: le armi usate (come le **croci con coltello** della «banda dei falsi monaci»); le **ceramiche incise** con le scene dei delitti commessi (circa 80 orci per bere); le **carte da gioco** o le **pipe** create in carcere con materiali di fortuna (molliche di pane o carta). Farino parte delle collezioni del museo anche alcuni interessanti **apparecchi scientifici**, **strumenti di tortura** e persino **corde per i suicidi**. Particolarmente suggestive sono le ricostruzioni in scala di **celle penitenziarie** (Philadelphia, Francia, Norvegia). Nell'ultima parte della sua vita Lombroso prese in considerazione anche altri fattori (l'ambiente, l'educazione ecc.) come determinanti per il comportamento di qualsiasi individuo. Il percorso si conclude con lo **studio privato** del dottore, che amò tanto questo museo da donargli il suo bel testone.

«Il suo testone? Ma era un moostrooooo!».

Scherzo! Quello non è lui! È una scultura che riproduce la **testa dell'uomo di Neanderthal**: la realizzò lo scultore Montecucco seguendo le convinzioni di Lombroso, secondo cui l'indole violenta di alcuni individui è dovuta alla ricomparsa di tendenze primitive.

Lombroso è quello seduto in poltrona nel dipinto sopra la mensola del camino (Mucchi, 1910). La fascia con le parole «genio, follia, delitto, pellagra» ne ricorda le principali aree di indagine. Riprova del prestigio di cui godette la sua ricerca è il **bassorilievo** che gli rende omaggio: lo realizzò Leonardo Bistolfi (1906), uno degli scultori più famosi del tempo.

Le teorie di Lombroso non erano così lontane da quelle di Francesco Garnier Valletti, che con lo scopo di far progredire le scienze agrarie, proprio nei medesimi anni, si inventa il **Museo della Frutta**. Per uno strano caso del destino le due collezioni museali, che nascono distanti, dividono oggi lo stesso ingresso.

224

CURIOSITÀ

Osservare, misurare, classificare: nell'Ottocento bisogna mettere ordine nelle conoscenze. Questo principio è alla base anche dell'incredibile e coloratissima collezione conservata al Museo della Frutta. Se non teniamo conto di questo principio, rischiamo di fraintendere il lavoro del suo fondatore, il cavalier Garnier Valletti. Fino a qualche anno fa questo personaggio era etichettato come eccentrico: che cosa poteva significare riprodurre pere, mele e susine di ogni varietà con l'accuratezza di un artista?



Oggi la spettacolare raccolta di modelli di frutta ci consente di riflettere sul tema attualissimo della biodiversità. Garnier era un bravissimo artigiano: realizzava con una resina speciale decorazioni floreali per le tavole dei principi. La perfetta aderenza di questi manufatti alla realtà della natura lo spinse a realizzare la sua collezione scientifica di frutti, quella che lui chiamava la «Pomona artificiale».

«Hai detto scientifica? Che cosa c'entra la scienza con tutto questo?».

Vedi, Leo, in quegli anni non esistevano i frigoriferi e il problema della conservazione della frutta non era una questione da poco. Il lavoro di Garnier era così accurato che gli studiosi potevano utilizzarlo per catalogare i frutti senza correre il rischio che questi nel frattempo marciranno o si seccassero. Inoltre le informazioni raccolte, consentivano di individuare le specie che si mantenevano più a lungo e che quindi potevano essere esportate, oppure quelle più gustose e così via. In un unico ambiente, frutto per frutto, un campionario completo, alla faccia della fotografia a colori (che non era ancora stata inventata). Esattamente come per gli animali, vedrai quante specie di

225

A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 5/6 (E. Aleci)

> LEO

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

frutta si sono estinte per colpa dell'uomo. Grazie a Garnier ne possiamo ammirare le forme e i colori, purtroppo però non possiamo più sentire il profumo, né tantomeno il dolce sapore.

Ne abbiamo dette di cotte e di crude sull'uomo, ma in fondo la sua opera non ha creato solo disastri. A Torino sono nati o hanno vissuto diversi scienziati: i matematici, come Luigi Lagrange e Amedeo Avogadro; i fisici, come Galileo Ferraris; i medici, come Giuseppe Levi e i suoi tre allievi (poi premi Nobel) Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini; e infine gli inventori, come Marcel Bich, che brevettò le famose penne a sfera, i rasoi e gli accendini.

Tra tutti, **Giambattista Beccaria** fu particolarmente geniale. Se Gall avesse potuto tastare il suo cranio avrebbe certamente trovato un buon numero di bernoccoli sotto i riccioli bruni. Beccaria infatti toccò diversi campi di studio - la matematica, la fisica, l'astronomia -, portando nella Torino del Settecento le idee dell'Illuminismo. Arrivò in città nel 1748, chiamato da re Carlo Emanuele III.

Bisognava aggiornarsi sulle novità europee: a Parigi si parlava liberamente di Galileo Galilei e di Isaac Newton. E noi? Possibile che a Torino si facesse ancora riferimento ad Aristotele? Svecchiare, svecchiare (rottamare, diremmo oggi!). Per questo motivo il re scelse Beccaria, giovane frate dell'ordine degli Scolopi che da anni girava l'Italia come istitutore e insegnante di fisica: sarebbe stato lui, formatosi secondo i principi della **scienza sperimentale**, a portare nuova energia nell'insegnamento universitario.

«Sperimentale nel senso che fino alla fine non si sa bene come va a finire?».

Non proprio, Leo. Non stiamo parlando dei tuoi (pur interessantissimi) esperimenti, ma dello scienziato del re. Beccaria, come mol-



ti altri che praticarono questo metodo, basava le sue conclusioni sull'osservazione dei fenomeni naturali e sulla possibilità di riprodurli artificialmente con gli esperimenti. Quando, ripetendo i procedimenti più e più volte, si giungeva al medesimo risultato, si poteva finalmente enunciare la legge scientifica. Questo significa «sperimentale»: conoscere tramite la sperimentazione.

Le sue grandi capacità procurarono a Beccaria una fama internazionale. Ebbe allievi brillanti come Giovanni Francesco Cigna, Luigi Lagrange, Giuseppe Angelo Saluzzo (che nel 1757 fondarono l'Accademia delle Scienze di Torino). E tra i suoi amici ci fu uno scienziato americano con cui si scrisse per trent'anni, Benjamin Franklin (1706-1790), al quale lo accomunava l'interesse per i fenomeni elettrici. Grazie alla messa a punto del **parafulmine**, Beccaria riuscì a proteggere San Marco a Venezia, il palazzo del Quirinale a Roma e il Duomo di Milano. Siccome era un tipo preciso, piantò un parafulmine anche sulla torretta di casa sua in via Po, all'angolo con via Carlo Alberto.

Al di là di queste importantissime ricerche sull'elettricità, fu un'altra l'impresa che legò il nome di Beccaria a quello della città. Un giorno Carlo Emanuele III gli chiese di misurare la grandezza della Terra.

«La Terra?». Leo sgrana gli occhi e tira fuori il righello dal taschino.

Proprio così. Beccaria era anche un astronomo e aveva in mente un progetto ambizioso: la mappa del mondo. Non si fece trovare impreparato: sapeva che poteva farcela, gli era sufficiente trovare la corretta collocazione di Torino sulla rete di meridiani e paralleli terrestri, è il cosiddetto «**gradus taurinensis**». Per ottenere questo dato si servì del lungo rettilineo che già allora collegava piazza Sta-



A ogni bambino la sua Torino

Data: 2013

Pagina: 218-229

Foglio: 6/6 (E. Aleci)

> LEO

LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA

tuto con la città di Rivoli, ponendo due cippi marmorei a un capo e all'altro dello stradone. Dopo una serie di calcoli (che non ti sto a spiegare perché sono difficilissimi) nel 1759 ottenne il risultato: Torino si trova sul 45° parallelo. Nel 1809, anno della dominazione napoleonica, un generale francese decise di cercare le tracce dell'importante esperimento e ritrovò le due pietre segnaletiche di Rivoli e di Torino. Per questo motivo sia a Rivoli sia in piazza Statuto sorgono due guglie (elementi verticali alti e a punta) di granito sormontate da un globo di bronzo con i meridiani. Cerca anche il piccolo obelisco, e non fermarti solo alla prima cosa che si nota in piazza Statuto, ossia l'imponente **monumento al Frejus**. Anche in questo caso si tratta di un'opera che ricorda un'impresa scientifica. Nell'Italia, già fatta, del 1871 appare sempre più evidente il problema dei collegamenti tra luoghi distanti. A Torino, che in quegli anni esplodeva letteralmente di iniziative, il referente principale era la Francia.

«Ma che peccato, siamo così vicini, certo che se non ci fossero quelle montagne...» si lamentava il re. «E che ci vuole Maestà!», avranno risposto Germano Sommeiller, Severino Grattoni e Sebastiano Grandis. «Facciamo un bel buco e via... si passa di qua e si passa di là!».

L'idea era nell'aria già da alcuni anni, lanciata da Luigi Medail, un commissario di dogana che conosceva bene le sue montagne. Il punto giusto secondo lui era tra Bardonecchia (Italia) e Modane (Francia). Ci vollero ancora vent'anni perché i tempi fossero maturi, poi nel 1857 Vittorio Emanuele II diede il via ai lavori che si avvalsero anche di novità tecnologiche (come la perforatrice ad aria compressa) e si conclusero nel 1870. Nel 1871 ci fu l'inaugurazione e il 5 gennaio 1872 il treno di collegamento Londra-Brindisi, denominato «valigia delle Indie», transitò sotto il tunnel per la prima volta.



228

Il monumento venne realizzato nel 1879 e rappresenta la scienza vittoriosa sulla forza bruta. Il personaggio in bronzo, sulla cima del «profiterolle» di sassi è il Genio Alato, che scrive sulla pietra i nomi dei progettisti della galleria. Le statue in marmo rappresentano invece i Titani, figli della Terra sconfitti dall'intelligenza.

CURIOSITÀ



Gli esperti di leggende metropolitane sostengono che qui si nasconderebbe uno degli ingressi dell'Inferno. Basterebbe aprire la botola che immette alla rete fognaria, un bel salto e piov! Pare che nessuno ci abbia provato. Questa fama infuata è dovuta anche al fatto che poco distante venivano giustiziati e tumulati i condannati a morte (Vallis Occisorum, da cui il nome del quartiere Valdoccol e che a partire dall'inizio dell'Ottocento si trovava qui la ghigliottina). In realtà piazza Statuto (in riferimento alla costituzione emanata da Carlo Alberto nel 1848) è l'ultimo grande salotto di Torino, realizzato tra il 1864 e il 1865 da Giuseppe Bollati, cui si deve anche la facciata ottocentesca di **Palazzo Carignano**. È collegata a piazza Castello dall'antichissima e prestigiosa via Garibaldi (già via Dora Grossa per la «doisa», ovvero il rivolo che scorreva al centro strada raccogliendo il sudiciume) e a Rivoli dall'elegante e lunghissimo corso Francia.

Questione di pochi anni e le ferrovie sarebbero diventate il principale mezzo di trasporto per uomini e cose. In questo campo il Piemonte ebbe un ruolo di precursore non indifferente: pensa che nel 1859 esistevano in Italia 1.800 chilometri di ferrovie, di cui metà in Piemonte.

«E in città come ci si muoveva? C'erano ancora i cavalli?», chiede incuriosito Leo.

Sì, e fu così fino agli ultimi anni dell'Ottocento. Il servizio di trasporto urbano era assicurato sia dalle cittadine (le «nonne» del taxi), sia dagli omnibus e dai tram a cavalli.

«Ma non sono la stessa cosa? Qual è la differenza?»

Gli **omnibus**, che nei mesi freddi erano chiusi («tranvaia») e in quelli caldi erano aperti («giardiniera»), erano grandi carrozze trainate dai

229

Games Guide

Data: 2013

Pagina: 14 e 15

Foglio: 1/2



Games Guide

Data: 2013

Pagina: 14 e 15

Foglio: 2/2

Elenco dei Musei che hanno accettato l'ingresso gratuito agli atleti muniti di regolare badge *List of museums that have accepted free admission to athletes with a regular badge*

ARMERIA REALE

Piazza Castello, 191 - 10122 Torino - Tel. +39 011 543669

<http://www.arte.beniculturali.it/>

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

Piazzale Marzotto di Savoia - 10098 Rivoli (To) - Tel. +39 011 9565222

<http://www.castelldivivoli.org/?lang=en>

FONDAZIONE MERZ

Via Limone, 24 - 10141 Torino - Tel. +39 011 19719437

<http://fondazionemerz.org/?lang=en>

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENG

Via Molino, 16 - 10141 Torino - Tel. +39 011 3797000

<http://www.ftr.org/home/>

GALLERIA SABAUDA

Via Accademia delle Scienze, 5 - 10123 Torino - Tel. +39 011 547440

<http://www.galleriasabauda.beniculturali.it/>

JANIVUS MUSEUM

Strada Oriento 153/42 - 10154 Torino - Telefono: 890899687

Web: www.janivus.com/janivus/it/ade-e-museo/stadofibrazioni/aziende/aziende-ide

Email: janivus.museum@janivus.com

MUSEO CIVICO PIETRO MICCA E

DELL'ASSEDIO DI TORINO DEL 1706

Via Francesco Giuseppe Guicciardini, 7a - 10121 Torino

Tel. +39 011 540317

<http://www.museoeltronica.it/>

MUSEO DEL CARCERE LE MUOVE

Via Paolo Borsellino, 3 - 10130 Torino - Tel. +39 011 7604661

<http://www.museocarcere.it/home.asp>

MUSEO DELLA FRUTTA "Francesco Garnier Valletti"

Via Pietro Giuse, 15 - 10126 Torino - Tel. +39 011 6706195

<http://www.museodellafrutta.it/>

MUSEO DELLA SINDONE

Via San Domenico, 28 - 10122 Torino - Tel. +39 011 4365832

http://www.sindone.org/sanita_sindone/scienza/90023975_3_Museo.html

MUSEO DELLO SPORT

Stadio Olimpico C.so Agnelli ang. C.so Sebastopol - Torino

Tel. +39 011 19795617

<http://www.olympicstadion torino.it/>

MUSEO DI ANATOMIA UMANA "Luigi Rolando"

Corso Massimo D'Azeglio, 52 - 10126 Torino - Tel. +39 011 6702883

<http://www.museoanatomia.it/>

MUSEO DI ANTICHITA' DI TORINO

Via XX Settembre, 68 - 10122 Torino - Tel. +39 011 5211106

<http://museoarcheologico.piemonte.beniculturali.it/>

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE "Cesare Lombroso"

Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino - Tel. +39 011 6706195

<http://www.museoanito.it/lombroso/>

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA DELLA DEPORTAZIONE,

DELLA GUERRA, DEI DIRITTI E DELLA LIBERTA'

Corso Valdocco, 4/A - 10122 Torino - Tel. +39 011 4420760

<http://www.museoiffesatorino.it/>

MUSEO DIOCESANO

Piazza S. Giovanni - 10122 Torino - Tel. +39 011 5787018

http://www.diocesi.torino.it/pls/socestorino/v3_s2se_consulatore.mostra_pagina?id_pagina=28529

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

Via Montebello, 20 - 10124 Torino - Tel. +39 011 8138511

<http://www.museonazionalecinema.it/>

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Via Accademia delle Scienze, 5 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5621147

<http://www.museorisorimentotorino.it/index.php?w=it>

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DECA DEGLI ABRUZZI

E FORTE DI EXILLES

Piazzale Monte dei Cappuccini, 7 - 10131 Torino - Tel. +39 011 6604104

<http://www.museomontagna.org/home/index.php>

MUSEO REGIONALE DI SCIENZE NATURALI

Via Giovanni Goetti, 36 - 10123 Torino - Tel. +39 011 4326365

<http://www.regione.piemonte.it/museoscienze/naturali/>

ORTO BOTANICO

Viale P.A. Mattioli, 26 - 10126 Torino - Tel. +39 011 6705670

<http://www.ortobotanico.unife.it/>

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO

Via delle Orfane, 7 - 10122 Torino - Tel. +39 011 4300311

<http://www.palazzobarolo.it/949477q~node/30>

PALAZZO REALE

Piazzetta Reale, 1 - 10122 Torino - Tel. +39 011 4361465

<http://www.ipalazzorealeditorino.it/>

PAV Parco Arte Vivente

Via Giordano Bruno, 31 - 10134 Torino - Tel. +39 011 3182235

<http://www.parcoparolivente.it/pav/index.php?id=217>

MUSEO DEL RISPARMIO

Via S. Francesco d'Assisi, 8A - 10122 Torino - Tel. +39 800167619

<http://www.museodelrisparmio.it>

Elenco dei Musei che oltre ad accettare l'ingresso gratuito agli atleti prevedono di ammettere gratuitamente anche un accompagnatore

List of museums that allow free entrance to a companion for each athlete

BORGIO E ROCCA MEDIOVALE

Viale Virgilio, 107 - 10126 Torino - Tel. +39 011 4431701

<http://www.borgioediroccamediovaltorino.it/it/it1.php?page=1>

GAM

Via Magenta, 31 - 10126 Torino - Tel. +39 011 4429618

<http://www.gamtorino.it/>

MAO Museo Arie Orientale

Via San Domenico, 11 - 10122 Torino - Tel. +39 011 4430627

<http://www.maotorino.it/>

PALAZZO MADAMA

Piazza Castello - 10122 Torino - Tel. +39 011 4433501

<http://www.palazzomadamatorino.it/>

Elenco dei Musei che previa presentazione del badge, consentiranno l'ingresso ai soli atleti a tariffa ridotta

List of museums that, allow entrance at a discounted fee

MUSEO EGIZIO

Via Accademia delle Scienze, 6 - 10123 Torino - Tel. +39 011 6617776

http://www.museoegizio.it/pages/tp_en.jsp

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

Corso Unita d'Italia, 40 - 10126 Torino - Tel. +39 011 677666

<http://www.museoauto.it/webtoit/>

PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

Via Nizza, 230 - 10126 Torino - Tel. +39 011 0062713

<http://pinacoteca-agnelli.it/vis/vis/>

Torino (e dintorni) Low cost

Data: 2013

Pagina: 231, 232 e 233

Foglio: 1/2 (B. Gherner)

■ Un salto nel cuore dell'Ottocento scientifico

A Torino c'è un museo unico al mondo, che offre una full immersion nella mentalità positivista e nelle fragili certezze lombrosiane. A pochi metri di distanza potete proseguire la vostra indagine sul mondo scientifico ottocentesco con i modelli umani in cera del Museo di Anatomia Umana in corso d'Azeglio. Insieme al Museo Lombroso formerà presto il nuovo Museo dell'Uomo, oggi in fase di completamento. Attenzione: sono musei universitari e osservano orari ridotti. In compenso tutti i mercoledì si entra gratis.

MUSEO LOMBROSO

Aperto nel 2009 in occasione del centenario della morte di Lombroso, questo museo ospita la grande raccolta iniziata dallo studioso a metà Ottocento, durante la sua attività di medico militare e poi di medico del carcere di Torino. La

raccolta venne poi proseguita dal genero Mario Carrara fino al 1931, quando questi venne estromesso dall'università perché si rifiutò di giurare fedeltà a Mussolini insieme a un'esiguo numero di altri docenti. Nelle teche sono esposti numerosi crani e maschere mortuarie di

Arte

19

San Salvario

Torino (e dintorni) Low cost

Data: 2013

Pagina: 231, 232 e 233

Foglio: 2/2 (B. Gherner)

criminali, analizzati da Lombroso allo scopo di riconoscere l'istinto criminale umano dalla semplice osservazione fisica.

Procedendo nella visita si capisce che l'interesse dello scienziato non si limitava alla fisiognomica, ma più in generale al comportamento criminale. Della sua ampia raccolta - che oltre ai crani include anche disegni di tatuaggi, corpi di reato, fotografie segnaletiche e perfino le opere creative dei pazienti psichiatrici - sono entrati a far parte quindi anche molti oggetti appartenuti ai carcerati. Impressionanti gli orci per l'acqua incisi dai detenuti (per esempio quello con la frase «Dio, Religione, Giustizia grandi Parole!») e le opere di artigianato realizzate dai reclusi, come le carte da gioco con materiale di recupero.

IL MUSEO DI ANATOMIA

Se siete appassionati di scienza ottocentesca non mancate di fare un salto anche al vicino Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando. Trasferito nel 1898 nel Palazzo degli Istituti Anatomici, da allora è rimasto quasi immutato. In

questo museo, dove il tempo si è fermato, le operazioni di restauro hanno voluto restituire l'atmosfera ottocentesca. Anche l'allestimento storico di questa cattedrale della scienza è stato mantenuto intatto, con vetrine contenenti modelli in cera e in altri materiali.

Nelle grandi teche di cristallo avrete la possibilità di vedere riproduzioni dei corpi umani, modelli scomponibili in legno e avorio di cervelli, e perfino una statua settecentesca di donna incinta, tutti creati come strumenti didattici per gli studenti dell'Università di Medicina.

INFO

Museo di Antropologia Criminale
• Via Pietro Giuria 15 (San Salvario)
• 011 6708195 • www.museounito.it/lombroso

Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando
• Corso Massimo d'Azeglio 52 (San Salvario) • 011 6707798 • www.museo-unito.it/anatomia

Aperiti dal lunedì al sabato 10-18, chiusi domenica • Costi: ingresso singolo 3/5 €, mercoledì gratis • Metro Nizza, tram 1, 9, 16; bus 38, 34, 42, 45, 67

rio era molto verde, il centro della ricerca botanica della città. Proprio qui infatti, oltre che al Parco del Valentino e all'Orto botanico, c'è l'Accademia di Agricoltura, gli orti sperimentali, le Seme municipali e l'importante vivaio Burdin.

COLLEZIONE

La collezione più ampia è quella di pere - ne annovera ben 501 varietà - i cui modelli sono stati realizzati a fine Ottocento. Ci sono poi quasi recente tipi di mele, un centinaio di pesche, nonché una cinquantina di susine, di albicocche, di patate. Ma anche rape, barbabietole, carote, pastinache, melograni, mele cogue, funghi e ciliegie.

La maggior parte degli esemplari furono realizzati personalmente

da Garnier Valletti, bizzarro personaggio che iniziò lavorando come confettiere, cioè producendo frutti e fiori di zucchero a scopo decorativo. Si specializzò poi in modellatura con uno speciale impasto di sua invenzione, diventando così tanto famoso da essere invitato alla Corte imperiale di Vienna e dallo zar a San Pietroburgo.

INFO

Museo della frutta • Via Pietro Giuria 15 (San Salvario) • 011 6708195 • www.museodellafrutta.it • Aperto dal lunedì al sabato 10-18, domenica chiuso • Costi: ingresso 3/5 €, gratuito tutti i mercoledì e per gli under 10, biglietto cumulativo con Museo di Antropologia e di Anatomia 6/10 € • Metro Nizza; tram 1, 9; bus 38, 42, 45, 67

Cultura

20

Il Museo della frutta

San Salvario

Ecco uno strano museo, che espone centinaia di esemplari di riproduzione di frutta, soprattutto mele e pere. Oggi questa bizzarra collezione diventa un chiaro inno alla biodiversità.

ATMOSFERA

Entrando nel Museo della frutta

si scopre con stupore che a fine Ottocento il quartiere di San Salva-

Arte

Weekend a Torino

Data: 2013

Pagina: 67, 68 e 69

Foglio: 1/2

1. Parco del Valentino



(3)

L'angolo fra i corsi Cairoli e Vittorio Emanuele III segna l'inizio del Valentino, uno dei primi parchi urbani italiani nonché prima palestra di terreno di gara di molte discipline sportive, esteso lungo il Po sino al ponte Isabella. Tracciato a metà '800 da Pierre Barillet-Déschamps, progettista del Bois de Boulogne e di altri giardini parigini, vanta ristoranti, discoteche, sale da ballo e i cosiddetti "imbarchini", locali in riva al fiume dai gradevoli dehors estivi. In occasione del centenario dell'Unità d'Italia, al parco furono annessi il **Giardino Roccioso** (3) e il **Roseto**, siti alle spalle dell'ex Palazzo della Moda eseguito dall'architetto E. Sottsass e trasformato nel **Palazzo delle Esposizioni** da Biscaretti di Ruffia e P. L. Nervi nel 1939. Quello di Sottsass è un complesso di architettura innovativa che ingloba il Teatro Nuovo, ampliato nel 1950 da P. L. Nervi. Lungo corso Massimo d'Azeglio, l'**Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris** (4), ogni giorno diffonde il segnale orario ufficiale italiano.



(4)

67

Weekend a Torino

Data: 2013

Pagina: 67, 68 e 69

Foglio: 2/2

Itinerario 3



Al fondo del parco, in viale Belforte, si trova la **Fontana dei 12 mesi** (1), opera di Carlo Ceppi, 1898) progettata per l'Esposizione Nazionale e ornata da sculture liberty.

Di fronte a Torino Esposizioni, in viale del Lazzo degli Istituti Anatomici, si trovano tre piccole istituzioni che mantengono la filosofia del museo scientifico ottocentesco. Da corso D'Azeglio 52 si accede al **Museo di Anatomia Lanza** di Luigi Rolando (tel. 0116707865; museounito.it/anatomia; 10-18; chiuso dom.), nato nel 1739 e riallestito nel 1898, che conserva collezioni di preparati, archivi fotografici, modelli in cera, in gesso, in stoffa o in legno.

In via Pietro Giuria 15 si trova invece il **Museo della Frutta** Francesco Gaetano Valletti (tel. 0116708195; www.museo-frutta.it; 10-18; chiuso dom.) vetrina di oltre 100 "frutti artificiali plastici" realizzati a fini di ricerca e per preservare l'immagine di specie a rischio di estinzione. Attiguo al Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso (tel. 0116708195; www.museounito.it/antropologia; 10-18; chiuso dom.), nel quale è ricostruito lo studio del padre dell'antropologia criminale, vengono illustrati i criteri di ricerca di un'epoca, oggi superato, che indagava su criminalità, psichiatria, psicologia e sociologia.

Una collina piena di "stile"

La fascia precollinare da corso Moncalieri a strada Valsalice fin dai primi '900 si tappezzò di ville rimaste pressoché intatte. In Grimea, quartiere residenziale il cui nome ricorda la guerra del 1855, dove il ministro Cavour aveva inviato 15.000 volontari (l'obelisco (2) nell'omonima piazza ne ricorda i caduti), molti sono gli esempi liberty. Il più rappresentativo è **Villa Scott**, al n. 57 di corso Giovanni Lanza. Costruita da Piero Fenoglio nel 1902, affascinò il regista Dario Argento che vi ambientò uno dei suoi film più inquietanti: *Profondo rosso*.



A cavallo del Po e sulla collina

Associazione delle Belle Arti

via Massimo Crivelli 11
tel. 0116692545

aperto solo per mostre

Costruita fra il 1914 e il 1919 in puro

stile liberty (3), ampliata nel 1926, è

la sede della società fondata nel 1842 da

scrittori, compositori e artisti torinesi. Un'i-

stituzione che ogni anno, sin dai suoi

inizi, organizza mostre in vari pa-

lazzi cittadini. Eventi tanto apprezzati

che nel 1914, la società decise di dotarsi del

palazzo attuale. Di fronte alla palazzina, Villa

Crivelli, che nel 1844 vide l'atto di nascita del

primo palazzina ginnica d'Italia.



Castello del Valentino

via Massimo d'Azeglio

Costruito nel 1564 da Emanuele Filiberto, era

una villa di campagna circondata da prati e bos-

chi, che si gradanti verso il fiume, che tra il 1630 e

il 1660, fu ampliata e parzialmente riedificata

secondo il modello dei pavillon francesi per volere di

la regina Cristina di Francia. L'edificio, una del-

le residenze Sabaude protette

dall'Unesco, ha la facciata

principale verso il Po a cui si

accedeva a bordo della "pe-

niere", l'imbarcazione ducale.

Intorno al parco urbano

del Valentino, a lungo sede

della Facoltà di Architettura,

che ha recentemente recupe-

rato affreschi e stucchi realiz-

zati da artisti luganesi (aperta

al pubblico solo occasionalmente).

In seguito al castello si trova

l'ingresso dell'**Orto Botanico**

(tel. 0116705985; www.bio-

[ortobotanico.it](http://www.bio-ortobotanico.it); apr.-set. aperto sab.,

ott. e festivi 9-13 e 15-19, lun.-

dom. sempre aperto solo alle sco-

le (anche su prenotazione) com-





web

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Siti Web

1. <http://www.suditalianews.com/2013/01/11/the-skull-of-the-calabrian-brigand-villella-remains-in-turin-museum/?lang=it> (11/01/2013)
2. <http://lameziaclick.com/lamezia/lamezia-attualita/0021727> (12/01/2013)
3. <http://www.quotidianopiemontese.it/2013/01/11/la-diatriba-sul-cranio-del-museo-lombroso/> (11/01/2013)
4. <http://www.newz.it/2013/01/13/cranio-di-villella-giordano-idv-sia-restituito-al-paese-dorigine/165533/> (13/01/2013)
5. <http://www.movimentotorino.it/2013/01/un-problema-del-cranio.html> (13/01/2013)
6. http://www.strill.it/index.php?option=com_content&task=view&id=153173&Itemid=291 (13/01/2013)
7. <http://www.articolotre.com/2013/01/il-cranio-del-brigante-villella-non-viene-trasferito-in-calabria/129890> (14/01/2013)
8. <http://www.infooggi.it/exportArticle.php?id=36135> (21/01/2013)
9. <http://www.infooggi.it/exportArticle.php?id=36338> (25/01/2013)
10. http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1130877546.html (30/01/2013)
11. <http://www.beppegrillo.it/listeciviche/forum/2013/02/chiusura-immediata-del-museo-lombroso-1.html> (15/02/2013)
12. <http://ondadelsud.it/?p=9761> (15/03/2013)
13. <http://blog.libero.it/ILazzaro/12006497.html> (27/03/2013)
14. <http://www.lametino.it/Cultura/calabria-cranio-villella-fissato-a-dicembre-2014-appello-per-trasferimento.html> (27/03/2013)
15. <http://www.nuovacosenza.com/cs/13/mar/19/brigante.html> (27/03/2013)
16. http://www.neoborbonici.it/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=3638&Itemid=99 (27/03/2013)
17. http://www.comune.torino.it/cittagora/article_11701.shtml (27/03/2013)
18. <http://online.wsj.com/article/SB10001424127887323335404578444682892520530.html> (26/04/2013)
19. <http://www.torinonline.eu/rubrica/museo-lombroso-transitorietà-scienza> (6/05/2013)
20. <http://www.adsic.it/2013/06/14/cesare-lombroso-e-il-museo-di-antropologia-criminale-di-torino/> (14/06/2013)
21. <http://www.nazioneindiana.com/tag/cesare-lombroso/> (11/10/2013)
22. http://www.huffingtonpost.it/dario-morelli/lo-scandalo-del-gesu-tatuato-e-quello-del-museo-lombroso_b_4168044.html?utm_hp_ref=italy (29/10/2013)
23. <http://www.ilgiornaledireggio.it/showPage.php?template=newsreggio&id=13851&masterPage=articoloreggio.htm> (3/11/2013)
24. <http://www.calabresi-in-movimento.it/?p=383> (27/11/2013)
25. http://www.unito.it/unitoWAR/page/istituzionale/comunicazione_stampa_bea/allevanti4?newsPath=/BEA%20Repository/554209 (9/12/2013)
26. http://www.torinoscienza.it/eventi/obiettivo_lombroso_26389 (12/12/2013)
27. <http://www.ottoinforma.it/?p=6459> (12/12/2013)



TV, video e radio

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

TV, video e radio

1. 6 febbraio 2013 **Eyeontheworld 9**, emittente israeliana su http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=OB_TiclNCok Dispute over skulls in Italian Museum
2. 6 febbraio 2013 **Jewis News One**, emittente israeliana su http://www.youtube.com/watch?v=LYkcrMI4450&feature=player_embedded Italian museum asked to return criminal skulls: descendants lay claim to hundreds of heads
3. 6 febbraio 2013 **Noticias Veintidos**, emittente spagnola su http://www.youtube.com/watch?v=Cc_3T3AciSo Museo de Antropologia Criminal de Turin
4. 6 febbraio 2013 **Ibtimes.tv**, emittente US su <http://tv.ibtimes.com/heads-will-roll-museum-and-relatives-fight-over-skulls-19th-century-criminals-8944> Heads Will Roll! Museum and relatives fight over skulls of 19th Century Criminals
5. 22 febbraio 2013 **Tv7 di Rai1**, servizio ore 23,05, su <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-c988048e-9562-4073-b4af-78c63d31c943.html> (dal minuto 37'06" al 42'40") Museo Lombroso – Il Cranio conteso
6. 23 febbraio 2013 **Il Settimanale di Rai3**, servizio ore 12,25 su <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-c988048e-9562-4073-b4af-78c63d31c943.html> (dal minuto 37'06" al 42'40") Museo Lombroso – Il Cranio conteso
7. 25 febbraio 2013 **TgRegionale di Rai3**, servizio ore 19,30 su <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-c988048e-9562-4073-b4af-78c63d31c943.html> (dal minuto 37'06" al 42'40") Museo Lombroso – Il Cranio conteso
8. 2 marzo 2013 **La Bomba di Radio DeeJay**, intervento di Luciana Littizzetto su <http://www.deejay.it/dj/radio/programma/reloaded/22/La-Bomba?idProgramma=15> (al 58') Notizia della restituzione del cranio di Villella data da Luciana Littizzetto
9. 2 marzo 2013 **Studio 1 di Canale 80**, TV web italiana su <http://www.youtube.com/watch?v=uyuqhoLTIOc> (al 8' 44") Torino Città di Musei: il Museo Lombroso
10. 3 marzo 2013 **Studio 1 di Canale 80**, TV web italiana su <http://www.youtube.com/watch?v=uyuqhoLTIOc> (al 8' 44") Torino Città di Musei: il Museo Lombroso
11. 16 marzo 2013 **France 3 Alpes**, emittente francese su <http://alpes.france3.fr/emissions/alpexpress-rendez-vous-avec-nos-voisins-suisse-et-italiens/actu/rendez-vous-avec-le-crime.html> Rendez-vous avec le crime (Musée Cesare Lombroso)
12. 6 aprile 2013 **Metropolis di Rai3**, servizio ore 21,30 su <http://www.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-021f8db6-b84a-40c1-8561-ff00ccb672eb.html> (al 1h18min) Museo Lombroso
13. 26 settembre 2013 **Radio3 Scienza**, intervento ore 11,30 su http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-1b475b50-f04b-4cd6-9e11-3f608937a188.html?refresh_ce (al 20 min) Intervento dell'antropologo Dario Piombino Mascali sul caso "Villella"
14. 25 dicembre 2013 **Dopotutto non è brutto di Rai1**, servizio ore 23,30 su <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2eb99bd4-cd25-485d-b831-22406fcf06e2.html> (Museo Frutta dal minuto 10'25" al 12'55" e Museo Lombroso dal minuto al 15'12" al 18'42") Servizio sul Museo della Frutta e sul Museo Lombroso di Geppy Cucciari e Francesco Bonami